

SABATINO LOPEZ

IL PASSEROTTO

COMMEDIA IN TRE ATTI



INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Lopez, Sabatino

Titolo: Il passerotto : commedia in tre atti ; Sole d'ottobre : commedia in tre atti / Sabatino Lopez

Pubblicazione: Milano : Treves, 1920

Descrizione fisica: 218 p.; 19 cm.

Pubblicato con: Il passerotto : commedia in tre atti / Sabatino Lopez, pp. 1-98 | Lopez, Sabatino

Sole d'ottobre : commedia in tre atti / Sabatino Lopez, pp. 99-218 | Lopez, Sabatino

Versione del testo: 1.0 del 13 gennaio 2022

Versione epub di: Stefano D'Urso

SABATINO LOPEZ
IL PASSEROTTO
COMMEDIA IN TRE ATTI

A Sisa,
mia moglie.

Rappresentato la prima volta al R. Teatro Rossini di Livorno dalla Compagnia di Emma Gramatica la sera del 29 novembre 1918.

PERSONAGGI.

Maria Teresa.
La Signora Albini.
Anna.
Lisa.
Rosetta.
La rossa.
La brunetta.
La silenziosa.
Gaspere.
Beppe.
Graziani.
Cecchino.
Gigio.
Il passerotto.

Il primo atto nel 1916 in un paese del Varesotto; il secondo a Como; il terzo nel 1918 a Como.

ATTO PRIMO.

Estate. Le quattro dopo mezzogiorno. Una sala al pianterreno di una villetta nel Varesotto.

La signora Albini lavora a maglia per i soldati, Anna legge, Lisa sfiora i tasti del pianoforte. Ogni tanto qualche accordo più marcato.

LA ALBINI. (deponendo il lavoro:) Oh! basta per ora. (Ad Anna che ha chiuso il libro:) Hai già finito il libro? Così presto?

ANNA. No, non l'ho finito, ma non ne ho più volontà. Riprenderò più tardi. O domani.

LA ALBINI. (quasi affermativa:) Ma ti piace.

ANNA. Non te lo saprei dire. Mi pare interessante, ma leggo, leggo e non capisco bene quel che leggo: non seguo, sono distratta. E tu a che punto sei colla tua maglia?

LA ALBINI. Riprenderò stasera. Spero di finire. Avete preparato di là?

ANNA. Sì, è preparato.

LA ALBINI. Voglio dire: facciamo portare di là o di qua? Lisa, ti prego: lascia un momento il pianoforte: non sento.... Già, ci regoleremo poi. Secondo che il tenente avrà più o meno fretta. (Silenzio.) Dico bene?

ANNA. Che ora è?

LISA. C'è tempo, c'è tempo.... Non aver paura, arriverà. Con puntualità militare.

ANNA. Che c'entra la puntualità? Se non ha precisato! Ha scritto soltanto che sarà qui nel pomeriggio. La puntualità militare l'aggiungi tu. Io non domandavo che l'ora.

LISA. (con un lieve sorriso:) Tu non te ne ricordi o non te ne accorgi, ma è la terza volta che la chiedi in venti minuti. E hai voluto anche rilegger la lettera per assicurarti che era proprio per oggi, che non avete sbagliato giorno. Ma sì: è proprio per oggi. Se mi voleste spiegare questa vostra impazienza, questa vostra nervosità, vi sarei proprio grata.

LA ALBINI. Perché non ci spieghi prima la tua?

LISA. La mia?!

LA ALBINI. È di un'altra apparenza, ma non è minore della nostra. Vuoi apparire tranquilla, ma non sei.

ANNA. Brava mamma!

LISA. Io impaziente e nervosa, quando mai?

LA ALBINI. D'ordinario no, ma oggi, sì: tu sei in attesa, anche tu come noi. Aspetti e chi aspetta non è mai assolutamente tranquillo. Al più ti rassegni che ritardi: ma se non venisse confessa che rimarresti delusa.

LISA. Perché si è annunziato.

LA ALBINI. Naturalmente: se tu non sapessi che deve venire!... Ogni arrivo di una persona nuova è sempre un giusto motivo di curiosità. Stavolta poi si tratta di persona che ci è cara. Per quanto si possa dire che non ci abbia lasciato per suo ricordo che un timido sorriso quando se ne andò, gli vogliamo bene. Ci ha fatto trepidar tanto! Anche te.

LISA. Sì, convengo: lo vedrò anch'io volentieri, ma non palpito come voi.

LA ALBINI. No, Lisa, non fare la brava, la forte; ti fai torto e non sei sincera. La tua aspettativa ha soltanto una manifestazione diversa dalla nostra. O meglio: Anna ha chiesto: "Che ora è?" ma se non l'avesse domandato lei, probabilmente l'avresti domandato tu. Contrastare alla sua richiesta, alla sua ansietà, è un modo come un altro di cercare di nascondere, ma è un modo di rivelare la tua.

LISA. Mamma, sei sottile!

ANNA. Mammà? Sempre.

LA ALBINI. Si è fermata una carrozza alla porta. Forse è lui.

ANNA. È lui certo. Se non è lui, chi può essere? Guardo. (Va alla finestra.) No, è una signora. Non vedo bene chi è. Cerca attorno come per chiedere. Non mi par di conoscerla. (Quasi sgomenta:) Vedrete: lui non viene e ce lo manda a dire.

LISA. (guarda ancora all'infuori:) Parla con Cecchino.... È arrivata con lui. È al cancello. Chiedeva proprio di noi. Ecco, suona. (Si ritrae.)

LA ALBINI. Si vede proprio che all'ultimo momento il tenente non ha potuto muoversi. O forse l'avranno richiamato in servizio prima del tempo e si giustifica con noi.

ANNA. Peccato! E ora che fa quella donna che non entra? Io vado a sentire. (Si muove, ma Cecchino è già sulla porta.)

CECCHINO. C'è una signora. Si scusa che non ha la carta. Ha detto il nome, ma in fretta, e non ho capito.

LA ALBINI. Dovevi chiederglielo un'altra volta.

CECCHINO. Tanto, dice che non la conoscono.... E dunque anche il nome non serviva.

LA ALBINI. Non vuol dire: si torna a domandare. Per la regola. (Cecchino sta per tornar via.) No. Oramai no. Te lo dico per un altro giorno.

CECCHINO. Ha detto: "La signora... le signore" chi lo sa? Parla tra i denti. Non è di qui: ci ha la carrozza impolverata.... Per lo meno viene dalla stazione.

LISA. Che sia una parente? Forse è la moglie.

ANNA. Non ha moglie. È una signora giovine?

CECCHINO. Sì, è giovine. È patita, ma è giovine.... Io direi che è giovine. (Esce.)

LA ALBINI. Sentiremo. (A Lisa che chiude il pianoforte:)
Di' la verità: ora sei ansiosa anche tu. E non lo nascondi nemmeno.

Maria Teresa, una donna fina, vestita semplicemente, entra e si ferma sull'uscio

MARIA TERESA. Scusino, il tenente Graziani?

LA ALBINI. Lo aspettiamo. Dovrebbe venire, ma ancora non è venuto.

MARIA TERESA. (dà un gran respiro, le brillano gli occhi.)
Ah, non ancora? Temevo che fosse già andato via. Scusino se càpito d'un tratto, se non ho un biglietto di presentazione nè una carta di visita. Ma mi premeva tanto di vedere il tenente! Vengo dal Piemonte. Sono partita all'alba. Stamani sono andata a Milano in casa sua, ho parlato con la sua mamma: mi ha detto che era partito da ieri, che forse rientrava per oggi. E tra due ore io *devo* tornar via per arrivare a casa in serata. La signora Graziani mi ha detto che suo figlio sarebbe venuto sul tardi qui da loro, mi ha dato il loro indirizzo, io ho preso il treno ed ho osato.... Scusino. Non vorrei disturbare.

LA ALBINI. Non c'è di che. Prego. Entri.

MARIA TERESA. Non conosco nemmeno il tenente Graziani. (Movimento di sorpresa nelle signore.) No. Sono una cugina del suo disgraziato compagno di volo, dell'ufficiale che cadde con lui e che è morto. Loro sanno. (Le signore accennano di sì con rimpianto.)

LA ALBINI. Sappiamo, disgraziatamente. Ma entri, signora.
Non rimanga là sulla porta come una mendicante.

MARIA TERESA. Grazie, non occorre. (E non si muove, ma rimane come aderente allo stipite.)

LA ALBINI. Almeno sieda, signora, si riposi. (Maria Teresa siede presso la porta.) Venga avanti.

MARIA TERESA. Grazie. Mi lascino qui. Preferisco. Dirò poi perchè.

LA ALBINI. Ci dica il nome, signora, (Maria Teresa ha un piccolo trasalto.) per presentarla al tenente quando verrà.

MARIA TERESA. Maria Lédoli. Mi chiamo Lédoli come il povero morto. Il povero morto era un cugino di mio marito. E vengo per questo a chiedere al tenente. Abbiamo saputo tardi, molto tardi, la disgrazia. I giornali non dissero nulla.

LA ALBINI. La censura.

MARIA TERESA. Ecco: la censura. E volevamo qualche notizia, qualche particolare: non aveva parenti più prossimi, (Esitando:) credo. (Silenzio.) Gli eravamo affezionati. Doveva venire mio marito; all'ultimo momento non si è potuto muovere per i suoi affari e sono venuta invece io per lui. La madre del tenente Graziani mi ha detto che suo figlio viene a ringraziar loro signore dell'assistenza che gli fecero allora quando fu trasportato ferito qui da loro. Ho capito bene?

Dell'altro, del povero morto, loro signore non sanno dirmi nulla?

LA ALBINI. Nulla, quasi nulla. (Volgendosi a Lisa e ad Anna:) Nemmeno voi, vero? L'areoplano che portava i due ufficiali cadde a poche centinaia di metri da questa villa....

MARIA TERESA. Ho visto. Perchè il vetturale mi ha indicato ora il luogo, l'albero schiantato dall'areoplano nella caduta.

LA ALBINI. Già. Noi non lo vedemmo cadere. Lo videro altri villeggianti. Per il povero suo cugino non si poté far nulla: fu raccolto che era già spirato. Lo coprirono pietosamente con un panno, poi lo portarono via, e noi, come ho detto ora, non lo abbiamo veduto nemmeno. Il tenente Graziani, invece, fu portato qui in casa nostra, la più vicina al luogo della caduta, perchè non si affidarono a fargli far della strada nello stato in cui era. Lo tennero qui pochi giorni, fino a tanto che i medici militari non giudicarono di poterlo trasportare all'ospedale. L'abbiamo assistito noi, l'abbiamo vegliato noi donne. I nostri uomini – mio figlio e mio genero – sono al fronte.

MARIA TERESA. E il tenente Graziani non ha mai parlato con loro del suo compagno? E nemmeno ha chiesto di lui? Strano!

LA ALBINI. No; ma non poteva chiedere, perchè, fintantoché egli fu qui da noi, non era in grado di parlare. Allora ignorava certo la morte immediata

dell'amico. Noi non dicemmo nulla, naturalmente. Non ci avrebbe capite, e comunque parlargli della disgrazia avvenuta sarebbe stato un aggravarlo. Ma avrà saputo all'ospedale, più tardi. Mi dispiace di non poterle dire altro, ma non sappiamo altro.

MARIA TERESA. Grazie. Ero.... la sua sola parente. Mio marito ed io i soli parenti. (Silenzio.) Se io sapessi che il tenente si trattiene, non so.... almeno un'ora, uscirei per tornare. Per non apparire indiscreta, per non dare troppo disturbo. Eh! sì, al primo momento non voglio attristare la serenità del suo primo incontro con loro. Aspetterò in un'altra stanza, se permettono. Ecco perchè sono rimasta alla porta.

LA ALBINI. Capisco, signora, ma non occorre che lei vada via. Mi pare che possiamo presentarla semplicemente. Magari senza dire neppure il nome: "un'amica nostra in visita". Ci ritiriamo noi, dopo, quando sarà il momento.

MARIA TERESA. (debolmente:) Non è necessario che si ritirino.

LA ALBINI. È meglio. Lei potrebbe chiedergli o lui potrebbe dirle cose che estranei non debbono sentire.

MARIA TERESA. (esitante:) Non so.... non credo.

LA ALBINI. Bene, vedremo poi. Ora non si preoccupi. (Presentando) Mia figlia, mia nuora. (Le donne salutano col capo.)

MARIA TERESA. Quando fu? Ricordano il giorno preciso?

ANNA. Il 28 giugno.

MARIA TERESA. Già due mesi! Ero al mare, ad Alassio, con mio marito, in luglio. Non sapevo. Che pena! Me lo disse un'amica: "Sai di Lédoli? Sì, di tuo cugino Lédoli?" (Ha il fremito nella voce, le lagrime agli occhi. Tace; ad un tratto:) Loro non hanno bambini?

ANNA. No.

MARIA TERESA. Ma già, sono sposine tanto giovani!

LISA. E lei, signora?

MARIA TERESA. Sì....

LISA. Bambini, già grandi?

MARIA TERESA. Cinque anni.

LISA. Ne ha uno solo?

(Maria Teresa la guarda come non avesse capito la domanda, non risponde. Ha teso gli orecchi a un rumore. Il rumore di una automobile che si ferma a un tratto.)

ANNA. Questa volta è lui.

LISA. (corre alla finestra, guarda fuori:) Sì. È qui. Non è ancora disceso dall'automobile, ma non c'è dubbio che è lui perchè c'è un soldato al volante. È una vettura chiusa. Curiosa! Il soldato è sceso, il tenente esce dalla vettura.... Dev'essere lui, ma non è in uniforme.... e il soldato entra lui nella vettura e richiude.

MARIA TERESA. (decisa:) Io vado. È meglio. Mi chiameranno poi, quando crederanno meglio. Sento che ora non potrei. Non potrei.

LA ALBINI. Faccia come crede, signora. Si ritiri di qua.

(Maria Teresa esce. La signora Albini l'accompagna a sinistra, rientra subito.)

LISA. È una donna malata. Basta guardarla, sentire come parla.

ANNA. Peccato. È graziosa.

LA ALBINI. È fina.

GRAZIANI. (sulla porta di fondo, in posizione d'attenti:) Il tenente Graziani.

LE SIGNORE. (gli si affollano intorno, lo salutano festosamente, gli tolgono il cappello floscio di mano.) Buongiorno! Benvenuto! Congratulazioni! Tanto piacere! È proprio guarito?

GRAZIANI. (festoso alla signora Albini:) Lei è la signora mamma, è vero? (E le bacia la mano.)

LA ALBINI. (sorridente:) Eh, sì vede purtroppo. Io sono la mamma. E la suocera. (Presentando:) Perchè questa è mia figlia. E questa è la mia nuora. E sia proprio il benvenuto. Mio figlio e mio genero hanno scritto di recente, e siccome sapevano che un giorno o l'altro lei sarebbe venuto a trovarci e che sarebbe stato presto, anche loro, pur senza conoscerla, la salutano e si congratulano di lontano. Si sono interessati anche loro, come per un amico. E sono saluti di camerati, perchè da molti mesi sono soldati anche loro. (Con un leggero sospiro:) Chi non è soldato in questi tempi?

GRAZIANI. Quando scrivono, ricambino i saluti e gli augurii di cuore. Non li conosco, ma sono veramente

un amico e vorrei poterlo dimostrare, per ricambiare in qualche modo il bene che loro signore mi hanno fatto. Io sono qui a dire quel grazie sincero e sentito che non potei pronunciare allora, ma che per questo non è meno profondo. (Sorridente:) Dicano la verità: mi avrebbero riconosciuto?

LA ALBINI. (mentre le altre donne, sorridendo, accennano di no col capo:) Eh, no! Vero no? Se non l'avessimo rivisto qui in casa nostra.... E lei, tenente, ci riconosce?

GRAZIANI. (guarda le tre donne una dopo l'altra. Lento:) No, per la verità no. A rischio di sembrare villano ed ingrato, debbo confessare che non le riconosco.

LA ALBINI. Non se ne vergogni. E come potrebbe? Noi almeno, avevamo gli occhi aperti, ma lei....

LISA. Gli occhi aperti anche di notte, quando si vegliava.

GRAZIANI. Eh! già perchè hanno perso ore di sonno per me....

LA ALBINI. Ma i lineamenti quasi non si distinguevano. Prima tutto sangue, poi tutto bende....

ANNA. Che paura, signor tenente! Lisa, qui, almeno aveva fatto il corso per crocerossina e ne aveva visti tanti, malati, feriti, moribondi.... Ma io!!

LA ALBINI. Si accomodi, signor tenente. Sieda qui, guardi, qui.... e lasci che la passi in esame.

GRAZIANI. (siede, sorridendo, verso la luce:) Così?

LA ALBINI. Bravo, così, ecco. Bene, bene, cera ottima, nessuna cicatrice visibile. Ha avuto proprio fortuna! E sarebbe stato un vero peccato se fossero rimasti dei segni, perchè.... vuole che glielo dica? Lei è un bel giovane.

LISA. (sorridente:) Oh, oh! mamma?

ANNA. Oe, dico, mamma!

LA ALBINI. Che c'è? Gli dico quel che mi farebbe piacere di sentirmi dire di mio figlio.... e anche di mio genero. (Sorridente:) Sì, sì. Lei è proprio un bel giovane.... Ma quando la trasportarono qui, non pareva, sa.... E nemmeno dopo: prima tutto sangue e terra, poi pallido, livido come la morte.... E la sua mamma? Ci dica della sua mamma. Come sarà contenta, povera signora!

GRAZIANI. Beata. Fino a ieri beata. Da ieri.... un po' meno.

LA ALBINI. Oh! Perché?

GRAZIANI. Perché pensa che ritorno a volare.

LA ALBINI. Quando?

GRAZIANI. Domani, posdomani.

ANNA. Ancora? E così subito, dopo quello che le è successo? Lei è un eroe!

GRAZIANI. (semplicemente:) No, sono un aviatore. Si cade, ci si rialza, o ci rialzano gli altri. Ci si ferisce, ci si cura.... o ci curano gli altri.... (Guardandole:) e quando si è più fortunati, le altre. Poi si torna al proprio mestiere.

LISA. Diciamo al proprio dovere.

GRAZIANI. Diciamo al proprio dovere.

LA ALBINI. Si guardi attorno. Non ha la memoria del luogo? Qui; fu trasportato proprio qui, in questa stanza. E io non volli che la facessero andar su per le scale, sicché lo sballottassero ancora, in quello stato; perchè era grave, sa? Guardi: era là, disteso, prima su un materasso, poi sopra un lettino che facemmo smontare e portar giù. Presso il pianoforte. Questa è la stanza più ariosa della casa. Non ricorda proprio nulla?

GRAZIANI. Nulla. Ossia.... quasi nulla; delle prime ore, certo, nulla.... Poi, un barlume.... non saprei, come l'ombra di un sogno. E più tardi, il ricordo vago, come di uno sfiorar d'ala: una mano.... (Alla signora Albini) certo la sua, signora, che mi carezzava il viso, quel po' di viso che avevo scoperto, e una voce dolce di donna – certo la sua – che mi diceva: "Dormi, figliolo, dormi..."

LA ALBINI. (commossa:) Non rammento. Può essere. Signor tenente, vuol prendere qualche cosa? Di fresco o di caldo?

GRAZIANI. Niente, grazie.

ANNA. Davvero? Senza complimenti. Perchè non beve? Beveremo anche noi alla sua salute. (E sorride.)

GRAZIANI. Grazie, ora no. Mia madre voleva venire in persona a ringraziare loro signore. Ma verrà un altro giorno a riverirle, e a dire tutta la sua riconoscenza, per

le loro cure, per i fastidi che si sono presi.... Oggi gliel'ho impedito io per risparmiarle un'emozione e anche per non stancarla e non farle prender troppo sole. (Con un po' di mistero:) Perchè io non venivo qui da loro direttamente. No. Bisognava che prima facessi un lungo, giro con l'automobile. Anzi, non potrò trattenermi in loro compagnia quanto vorrei, perchè ho una personcina che mi aspetta.

LISA. Ah, ah! Congratulazioni!

ANNA. Benissimo!

LA ALBINI. Bravo, tenente!

GRAZIANI. (che ora capisce:) No, no. Che cosa credono? Una fidanzata? Niente, niente. C'è altro da fare adesso. Un'altra personcina: un passerotto.

ANNA. Un passerotto?

GRAZIANI. (dopo un momento d'esitazione:) Già. Ecco. Devo raccontare? Ma sì, raccontiamo. Loro ricordano che quando feci il capitombolo in quel volo di prova, non ero solo.... avevo a bordo un compagno. Io fui fortunato, perchè sono ancora in piedi e posso ricominciare.... invece l'altro, (Grave:) il tenente Lédoli, morì sul colpo....

LISA. Sì, ricordiamo. Non solo, ma anzi di là nell'altra stanza....

LA ALBINI. (a Lisa:) Aspetta, Lisa, non interrompere.

ANNA. Dica, tenente, dica, dica. Parlava del povero tenente Lédoli.

GRAZIANI. Già. Era un bravo giovane, giovane serio, giovane colto. Di famiglia modesta, e rimasto orfano da ragazzo – tutte cose che ho saputo dopo – aveva fatto la scuola di Modena, viveva decorosamente, dignitosamente del solo stipendio. Era prossimo a passare di grado, sicché la morte lo colse alla vigilia della promozione a capitano. Era pilota da qualche mese: un pilota calmo, sicuro. Gli aviatori.... uno su cento, cade per imprudenza: gli altri cadono.... perchè debbon cadere, perchè è un destino che cadano. Io non ero un vecchio amico del tenente Lédoli. Non ero nemmeno un amico. Non appartenevo allo stesso suo reggimento e nemmeno alla sua arma; io sono dei lancieri. Ero soltanto un compagno di grado e da pochi giorni di volo. Lo conoscevo dunque poco e perciò non sapevo quasi nulla di lui. Anche perchè era piuttosto chiuso, taciturno, di quegli uomini di cui si dice: "Quello ha un qualche grave pensiero". E novanta su cento non hanno nulla. Ma il giorno innanzi a quello della disgrazia, per un guasto al motore – sopra un altro apparecchio – avevamo passato un brutto momento. Quando fummo a terra gli chiesi: "Di' Lédoli, ti sei accorto che abbiamo rischiato la pelle?" E lui mi guardò serio e rispose: "Sì, e mi dispiaceva per il *passerotto*! Non altro. Non mi disse altro, non gli chiesi altro. Il *passerotto*! Ci ripensai ma di furia un'ora dopo. Poi.... il giorno seguente accadde.... quello che accadde. Quando io era già in convalescenza, mi raccontarono, mi chiesero, mi mostrarono il portafogli che avevano trovato nella giubba del morto e che naturalmente era

ancora intatto. Non testamento, nè addosso nè in casa, non denari, si può dire.... qualche carta da dieci e pochi appunti di scarsa importanza. Ma nel taschino più riposto del portafogli, una piccola fotografia d'un bambino di due anni: dietro la fotografia il nome: "Giulio Lédoli", il luogo e la data di nascita "18 aprile 1914" l'indicazione precisa per ritrovarlo – "Presso la famiglia Piombesi, Cascina Grossa – Gallarate."

ANNA. (a voce bassa:) *Il passerotto!*

GRAZIANI. Durante la convalescenza ho pensato a quel piccolo, poi ho scritto, poi sono andato a vederlo. Fui una prima volta a Gallarate otto giorni fa, ci sono tornato stamane. Negli otto giorni mi è maturato un pensiero: "i Piombesi sono buona gente, ma povera gente di campagna, affezionati al piccolo, ma specialmente legati a lui per il modesto reddito che procurava. Perchè il tenente Lédoli mandava puntualmente ogni mese a Maddalena Piombesi sessanta lire che levava dal suo stipendio, prima per il baliatico, poi per il mantenimento. E quando poteva, mi hanno detto i Piombesi, faceva una corsa per andare a trovare il suo bimbo. – "Povero piccolo! L'ho veduto: è sano ed è tanto carino, cinguetta proprio come un uccellino, ha i capelli fini fini come piume.... Nessuno finora ha cercato di lui; corrono giorni difficili, me lo prendo io... E l'ho preso.

LA ALBINI. L'ha preso?

GRAZIANI. Per mia madre più che per me. Credo di fare una buona azione e di procurare una gioia alla mia

vecchia. Sentano: io sono scapolo e sono figlio unico; mia madre è sola: il bimbo le farà compagnia. Non è un nipotino, ma è qualche cosa di più interessante di un gatto o di un cane.

LA ALBINI. E se lo ricercano?

GRAZIANI. Lo troveranno da me. I Piombesi sanno chi sono, dove sto. Se verrà fuori a reclamarlo chi potrà accampare dei diritti, parleremo, discuteremo, si vedrà. Intanto lo porto con me, in casa mia. È qui di fuori. Nell'automobile.

LISA. È fuori?! Con chi?

GRAZIANI. Il mio soldato gli fa buona guardia.

LA ALBINI. Ma sua madre? Che dirà sua madre?

GRAZIANI. Quale madre? La mia? Dirà: "Che sia il benvenuto". E se lo terrà.

LA ALBINI. Gliene ha già parlato? Sa che lei non torna solo?

GRAZIANI. No. Non le ho detto nulla. È una sorpresa. Proprio un passerotto ritrovato tra l'erba, all'intemperie, e che si porta al caldo e che ancora si deve imbeccare.

LISA. Ma la madre di lui? Del piccolo? Non ha chiesto alla famiglia Piombesi se prima andava a vederlo?... chi era?

GRAZIANI. Il tenente Lédoli allo stato civile risultava scapolo. Il bimbo però è riconosciuto. Di parenti, di

parenti stretti, nessuno. Non ci sono altri Lédoli in Ivrea.
Il Lédoli era nativo d'Ivrea.

LISA. Ma il piccolo avrà pure una madre. Bisognerebbe sapere chi è la madre.

(Maria Teresa apparisce. La signora Albini le si avvicina per trarla avanti. Maria Teresa le fa cenno di tacere, di non interrompere il tenente che parla.)

GRAZIANI. Perché? Ci pensi lei, la madre, a far sapere che esiste. Se esiste. Forse dobbiamo chiederci: chi *era* la madre. Può essere morta. Lédoli non parlò a nessuno dei suoi compagni. La famiglia Piombesi non ne sa nulla, non la vide mai. Il bambino, quando aveva due o tre giorni, fu portato a loro dal tenente che era accompagnato da una donnetta di Varese.

LA ALBINI. Bisognerebbe cercare questa donna di Varese.

GRAZIANI. Si troverebbe? E dato che si trovasse, vorrebbe, potrebbe parlare? E – forse – è meglio non sapere. Noi ufficiali giriamo il mondo – oggi qui, domani lì – andiamo in tante città di guarnigione in distaccamento. Una buona donna libera di sè, no, certo: perchè si sarebbe tenuta il bambino o almeno sarebbe andata a trovarlo. No: una irregolare, probabilmente. Forse una ragazza di bar, forse una.... professionista, una donna per la quale il figlio rappresentò un primo guaio o un inciampo tardivo. Più probabile questo che quello, perchè, se ne fosse stata meritevole, il tenente Lédoli avrebbe fatto il suo dovere sposandola e vivendo con lei. La madre è forse una disgraziata, più probabilmente

una svergognata. Niente, niente: non cerchiamo, che non è il caso di cercare. Io mi prendo il bambino senza esitazione e senza rimorso. Anche quando sarà grande: "Giulio Lédoli, figlio di un ufficiale aviatore morto in servizio". Ce n'è quanto basta per tenere la fronte alta. Non credono? (In questa, interrogando, volgendo gli occhi attorno, ha visto Maria Teresa che è rimasta indietro, muta, pallida, rigida. Gli sfugge un "oh!" di sorpresa e quasi s'irrigidisce sull'attenti.) Scusi, non avevo visto la signora.

LA ALBINI. Signor tenente, non le abbiamo detto prima, per non turbarla, e perchè così ha voluto la signora: la signora è qui per parlare con lei. È la cugina del tenente Lédoli. (Il tenente Graziani saluta inchinando il capo.) Era stata a cercarla a Milano. La sua signora madre le ha detto che sarebbe venuta da noi. Le voleva chiedere notizie del morto, voleva conoscere alcune circostanze della disgrazia che noi non eravamo in grado di darle. La lasciamo con lei.

(Con gli occhi più che con la mano la signora Albini accenna ad Anna e a Lisa di uscire. Anna e Lisa si allontanano silenziosamente. La signora Albini le segue; poi pian piano richiude la porta. Maria Teresa, come impietrata, pare che non le abbia viste, non abbia nè voce nè moto. Un minuto ancora di silenzio assoluto. Poi Maria Teresa, senza muoversi, rompe per la prima quel silenzio, a bassa voce, d'un fiato.

MARIA TERESA. Signor tenente, mi guardi. Sono io. La madre del piccolo Giulio, sono io.

GRAZIANI. (col massimo stupore:) Lei?

MARIA TERESA. Io. E non sono cugina del morto. Non sono chi ho detto. Non mi chiamo Maria Lédoli. Ho un altro nome. Non lo chieda perchè non lo potrei dire. Sì, sì, prenda lei il bimbo con sè, lo porti lei a sua madre. Non lo lasci in altre mani; mani venali, o mani troppo delicate. Tra gente povera sarebbe un peso o un mezzo di sfruttamento; tra ricchi sarebbe un giocattolo o un cucciolo. Lei era un compagno d'armi di suo padre: è un'altra cosa, lei: Dio la benedica per quello che ha stabilito di fare, per quello che farà. Dio la benedica, Dio la benedica. (È commossa, riprende fiato.) È bello? Dica. Era tanto bello! Pensi che io quasi non l'ho visto. Quando aveva pochi giorni, me lo portarono via. Poi più. Non l'ho visto più.

GRAZIANI. Perchè?

MARIA TERESA. Non chieda. (Ma ha il bisogno di parlare.) Perchè non potevo. Non potevo dir che era mio. Non potevo tenerlo. Come mi sono strutta in questi due anni! Ma non potevo. Non posso. (Disperata:) Ho marito... e ho un altro bambino, *suo*, di mio marito. Non potevo. Lasciare il marito? sarebbe stata un'infamia peggiore. È così buono! E non immagina. Come vuole che immagini! Sarebbe accopparlo. Ma, comunque, c'era l'altro piccolo mio. È sangue mio anche lui. Non posso lasciarlo: ha cinque anni. Ah! perchè si è così deboli dinanzi alla tentazione?... Mio marito era lontano; lui, il povero morto, veniva per casa; era un amico di casa. Ero sola,

non vedevo che lui, si può dire: si casca. È la storia solita. Non mi difendo: cerco di spiegare. Sono stata rinchiusa quattro mesi, allora. Nessuno sapeva. Mi curavano in una casa di salute.... d'un male lungo.... anemia grave.... Nessuno seppe dopo. Ecco. Le avevo detto: "Non chieda" e invece ora sa. Ma lei è un soldato e saprà anche tacere: con tutti. È bello? Il mio bimbo è bello?

GRAZIANI. È bello.

MARIA TERESA. Biondo? è ancora biondo? Aveva dei filini d'oro quando nacque. Piccolo, piccolo mio! Diciotto aprile millenovecentoquattordici. Vede che so. Porta al collo un medaglione di oro vecchio, consunto. (Il tenente accenna di sì col capo.) Vede che so. Era un medaglione della mia mamma. Gli ho detto di averlo smarrito. Deve tenerlo sempre al collo. L'ha al collo?

GRAZIANI. Lo vuol vedere? Il suo bimbo lo vuol vedere?

MARIA TERESA. (ha l'impulso di correre. Poi esita. Poi dice sicura:) No, non avrei più pace.

GRAZIANI. È nell'automobile. Lo porto qui ravvolto in una coperta. Lo vuol vedere?

MARIA TERESA. Se lo vedo non ho più forza d'andarmene, di lasciarglielo. E quell'altro mi aspetta. No. Preghi lei la sua mamma che la sera gli faccia dire una parola anche per me. Dev'essere tanto buona la sua mamma. Basta averla guardata in faccia per capirla. L'ho vista. Deve essere tanto buona! Che abbia indulgenza, pietà per me. Che ho pagato, che pago. Sono qui che mi

consumo. (Con un sorriso amaro:) L'anemia! Credono l'anemia! E mi faccio forza per l'altro piccolo mio e per quel poveruomo....

GRAZIANI. Capisco, capisco.

MARIA TERESA. Lei.... Lei come si farà chiamare dal mio piccolo?

GRAZIANI. Zio.

MARIA TERESA. Ah! già lo chiama così? Dica. Mi dica. (Il tenente accenna di sì col capo.) E la sua mamma, come chiamerà la sua mamma? Mamma no, mamma no. La nonna.... che la chiami la nonna! Tanto la nonna non c'è.... La nonna è morta da tanti anni!

(Si sente dentro un gran clamore di voci femminili: "È qui, è qui, com'è bello! è un amore. Guarda come ride". Maria Teresa, pallida, ansante, si ritira verso il fondo. Anna porta trionfalmente, sollevandolo in alto, un piccolo di poco più di due anni, ravvolto in una copertina: il passerotto.

ANNA. (al tenente:) Non abbiamo potuto resistere alla tentazione. L'abbiamo voluto vedere. Era sveglio. L'abbiamo portato dentro. Un biscotto per il piccolo? Gli possiamo dare un biscotto? (Poi guardandosi intorno:) E la signora Lédoli? (Maria Teresa è sparita.)

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

La stessa sera. A Como. Sala da pranzo di gente borghese, agiata; non fastosa, ma di buon gusto. La cena è finita: non si mangia più, ma la tavola è ancora apparecchiata. Tutt'intorno siedono: lo Zio Beppe, Gaspare, e Gigio su un seggiolone. C'è un posto vuoto: quello della signora. E c'era preparato anche per lei. Luce di tramonto prima, poi luce elettrica.

ZIO BEPPE. (a Gaspare che lo sta poco a sentire, mentre Gigio giocherella con l'anello del tovagliolo:) Io gliel'ho detto al Vicentini: "Bella, la moglie deve esser bella." Dice: "Perchè?" "Perchè sì. Intanto lei, se la sposa è bella, risparmierà dei quattrini." "Come?" dice lui. "Per una donna la bellezza, oltre il resto, è un'economia." "Si spieghi." "Davvero. Quando la donna è giovane.... sì, quando è nubile, è zitella.... come vuol dire?... spende meno il padre, e quando è maritata spende meno il marito. È un pregiudizio che le belle sieno più vanitose delle brutte: nossignore, è vero il contrario. Le belle si lucidano, si agghindano con minor roba, e quindi con minore spesa, tanto è vero...." (S'interrompe.) Mi dài retta?

GASPARE. (che pure era distratto:) Sento, sento.

ZIO BEPPE. "Tanto è vero che uno dei nostri scrittori classici, mi pare Baldassare Castiglioni...." (Si ferma.)
No no no, butto via il fiato perchè tu non stai attento.
Un'altra volta, un'altra volta! (Si alza.) Do luce.
(Accende.)

GASPARE. (che ha deposto il tovagliolo ed ha acceso una sigaretta, allo Zio Beppe:) Potevi chiamare. Vuoi il caffè?

ZIO BEPPE. E invece sì. Perchè tu speravi che dicessi di no.
L'ho capito dal tono.

GASPARE. Maligno! A volte lo prendi, a volte no.

ZIO BEPPE. Stasera sì. Senza zucchero perchè lo zucchero di Stato lo guasta, ma lo voglio. Tu no?

GASPARE. Io no.

Apparisce Rosetta.

ZIO BEPPE. Rosetta, caffè per uno! Mi raccomando che sia buono, perchè quell'uno sono io. (Rosetta si avvia.)
Dillo alla cuoca. (Rosetta si ferma.) Vi ho ricordate tutte e due nel testamento. Se mi prende un colpo, almeno voi siete a posto. Contenta?

ROSETTA. Io vorrei che lei campasse cent'anni.

ZIO BEPPE. Grazie, Rosetta: hai un bel cuore.

ROSETTA. Sì, perchè quando c'è il signor Beppe....
(Sospende.)

ZIO BEPPE. Avanti: che vuoi dire? "quando c'è il signor Beppe si sta più allegri in casa Tognoli...."

ROSETTA. Ehi sì. Con questo non voglio dire....

GASPARE. (interrompendo:) Va', Rosetta. (Appena è uscita, allo Zio Beppe:) Le dà troppa confidenza.

ZIO BEPPE. (sorridente:) Mi sospetti di amori ancillari? (Accennando ai capelli e ai baffi bianchi:) Così fosse!

GASPARE. Appunto perchè non è. E intanto dovresti farti chiamare "professore".

ZIO BEPPE. Dalle donne di servizio?! Neanche per sogno. A scuola, sì. Ma con le cameriere, che cosa professo?

GASPARE. E allora, "signor Giuseppe". Sei Giuseppe, fatti chiamare Giuseppe e non Beppe.

ZIO BEPPE. Nossignore. Prego! Sono Giuseppe, ma voglio esser Beppe. Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Verdi.... troppa responsabilità per Giuseppe Candida. Beppe invece non mi obbliga a nulla. "Beppe". Quel poco che ho fatto e che faccio è tutta bontà mia e tutto un di più.

(Un momento di silenzio. Gaspare si alza, passeggia per la stanza: Beppe lo accompagna con gli occhi.)

GASPARE. Be'? ci credi? comincio a stare in pena!

ZIO BEPPE. Lo vedo, ma non lo capisco. Aveva garantito di tornare per pranzo?

GASPARE. Quasi.

ZIO BEPPE. L'avranno voluta trattenere loro. Si sa come accade. O avrà perso il treno. E questo figliolo quando va a letto?

GIGIO. (Protesta:) È presto.

ZIO BEPPE. No, "è presto": è tardi.

GIGIO. Non è ancora buio. Hai acceso ora. Zio Beppe, raccontami una storia.

ZIO BEPPE. E poi vai a letto? (Insiste.) E poi vai a letto? (Il bimbo accenna di sì col capo.) E non sarai distratto come tuo padre? Storia fantastica, storia di storia, storia naturale, storia vera.... Che specie di storia vuoi?

GIGIO. Raccontami di quando viaggiavi che prendevi le bestie....

ZIO BEPPE. È roba vecchia, di quarant'anni fa. Dunque avventure di caccia come domenica passata. Di' la verità: quella dell'altra domenica t'è piaciuta? Eh, non c'è che dire: come professore di filosofia in Europa c'è chi mi supera.... pochi, ma ce ne sono.... ma come narratore di viaggi...! Non ho rivali: Giulio Verne redivivo. Giulio Verne più Marco Polo. (Gigio è sceso dal seggiolone, è accanto al vecchio zio, poi gli monta sulle ginocchia.) Ti racconterò la storia di un coccodrillo. Lo sai dove nascono i coccodrilli? Lo sai o non lo sai? Nascono nel Nilo. Tu sei nato "in quel ramo del lago di Como".... (Rosetta rientra col caffè.) Il caffè nasce nel Brasile: ognuno nasce come può. (Depone il bimbo.) Lasciami prima bere il caffè, se no si fredda, e poi ti racconto la storia.

ROSETTA. (prende per mano il piccolo Gigio:) No, venga a letto, signorino, che è tardi. (Allo Zio Beppe:) Scusi sa, ma se la mamma quando torna lo trova ancora alzato,

ci sgrida tutti e due, me e il bimbo. Mi ha raccomandato tanto, se tardava.

ZIO BEPPE. (a Gigio che è un po' ingrugnito:) Sì, è meglio: va a letto, sii buono. E quest'altra domenica.... (Beve un sorso di caffè.) Bolle! (Depone la tazza.)ti racconto la storia del mio fucile a due canne: mi volto di qua, *pum!* un rinoceronte; mi volto di là, *pum!* un coccodrillo; ricarico il fucile per sparare contro una tigre; una cavalletta mi si posa sul naso, mi ci fa nascere il prurito, io mi gratto, naturalmente, e sbaglio il colpo.... (Gigio, che è sempre per mano a Rosetta, ride, ride.) Sentirai, sentirai domenica che storia!

GASPARE. (al piccolo che gli è portato innanzi da Rosetta:) Buona notte, Gigio. (E lo bacia.) Questo per me.... (Un altro bacio) e questo per la mamma. (Sospira.) Già vedrai che arriverà mentre tu ti spogli.

ZIO BEPPE. (buttando giù un sorso di caffè con un sospiro canzonatorio:) Speriamo! (A Rosetta:) Ringrazia la cuoca: il caffè è buono.

GIGIO. Buona notte, papà. Buona notte, zio Beppe.

ZIO BEPPE. Buona notte, caro. (Gli grida mentre si allontana:) E non sognarti il coccodrillo, sai. Tanto nel lago di Como non se ne pescano.... Più che agoni!...

(Rosetta e Gigio escono. Gaspare fuma in silenzio. Lo Zio Beppe finisce il caffè, si asciuga.)

GASPARE. Sono le nove! C'è poco da dire, sono le nove.

ZIO BEPPE. Perchè non l'hai accompagnata? Se dovevi stare così a sospirlarla tutto il giorno, era meglio che tu andassi con lei.

GASPARE. Sì, stavo per proporglielo, ma te l'ho detto: Teresa andava a trovare una sua amica malata, dunque avrei dovuto lasciarla alla porta, perchè io non conosco la famiglia. È un'amica di collegio: non si vedevano da anni, la desiderava, è malata: come si fa a dir di no? Ma se avessi pensato che non sarebbe tornata per l'ora del pranzo, sarei partito con lei.... Tu non far complimenti se devi andare.

ZIO BEPPE. Nessuno mi aspetta. E nessuno sospira se tardo.

GASPARE. Un po' prima, un po' dopo, tornerà pure.

ZIO BEPPE. Direi! vuoi che non torni? Ma io le avevo portato un gingillino per domani, per il suo compleanno. E volevo darglielo con le mie mani.

GASPARE. Oh, ti sei voluto disturbare....

ZIO BEPPE. Tutti gli anni, mi disturbo.

GASPARE. Ragon di più....

ZIO BEPPE. Che tu mi ringrazi, sì. E anche lei. Ma non che tu finga di meravigliarti. E tu che cosa le regali?

GASPARE. Nulla. Per sè non ha voluto nulla. Invece mi ha fatto arrotondare la cifra per gli orfani dei combattenti.

ZIO BEPPE. Arrotondare come?

GASPARE. Avevo detto trecento, ho fatto mille.

ZIO BEPPE. Bene.

GASPARE. Vorrei far di più, ma non siamo ricchi. – Del resto perchè non vieni a mangiare da noi anche domani? Non te lo avevo detto per non ricordarti il compleanno e provocare il regalo.... ma se vieni ci fai piacere. Questi due mesi di vacanza che passi a Como, tu potresti esser sempre nostro ospite.... Non vuoi.... Più che la domenica... La tua libertà! Libertà di che, poi?

ZIO BEPPE. Di nulla. Ma voglio la libertà.... Per non servirmene. Come i più. Quanti sono? Trentadue, mi pare.

GASPARE. Teresa? Trentadue. E io.... cinquanta. Ma non lo dire.

ZIO BEPPE. E io settanta. Dillo pure.

GASPARE. I miei si vedono?

ZIO BEPPE. Li senti? Tutto è lì. Io i miei li sento.

GASPARE. Perchè li trascini da solo. Se, quando eri ancora in tempo, tu ti fossi scelta una compagna....

ZIO BEPPE. Non ero nato per quello: sono intollerante io.

GASPARE. Stramberie!

ZIO BEPPE. Eh! no. La vita in comune è un continuo tollerare, cioè perdonare, le piccole e le grandi cose: il colore del vestito che dà ai nervi, l'abitudine del fumo che dà alla gola, il nodo mal fatto della cravatta che dà agli occhi, la sottana di cattivo gusto.... (Facendo la voce grossa) l'infedeltà.... (Voce sottile:) la troppa fedeltà.... la fedeltà *sicut et in quanto*....

(Suonano alla porta.)

GASPARE. (rasserenato, contento:) È qui. (Un momento incerto, si trattiene, va incontro alla moglie.)

ZIO BEPPE. (lancia fuori la voce:) Buona sera, Teresa.

MARIA TERESA. (che entra con il marito:) Buona sera, zio. Scusa se per oggi ti ho lasciato. Pensavo di tornare più presto.

GASPARE. (che le ha preso una mano:) Sai che stavo in pena? (Rapido:) Fatti vedere. Ti sei stancata? Hai corso? Che hai? Non ti senti bene?

ZIO BEPPE. Venti parole, sei domande. Lascia che sieda! Accontentati di aver visto che nessuno te l'ha portata via.

MARIA TERESA. (è veramente stanca; si è quasi gettata a sedere, ma sorride.) Ho tardato, eh? Scusa. Scusa, zio Beppe. Ma non c'era. La Federici a Milano non c'era....

GASPARE. Ah! no?

MARIA TERESA. No. Era partita per la campagna da ieri.

GASPARE. (affettuoso:) Se tu m'avessi dato retta! Informarsi! E allora?

MARIA TERESA. Sono andata in campagna, perchè è andata in campagna con tutta la famiglia.

GASPARE. Dal momento che tu non l'avevi trovata a Milano, potevi tornare a Como senz'altro. Io lo dico perchè non ti stancassi: sei pur stata malata.

ZIO BEPPE. Sì, due anni fa; ora è guarita. Se dovesse stare a badare....

GASPARE. E dunque? Questa tua amica? L'hai vista? Vi siete fatte festa?

MARIA TERESA. E Gigio?

GASPARE. Rosetta l'ha messo a letto, sarà un quarto d'ora. Dormirà.

MARIA TERESA. Oh! Avevo promesso di dargli la buona notte. A tavola ha chiesto di me?

ZIO BEPPE. No, ha chiesto.... dell'altro risotto.

MARIA TERESA. (sorridente.) Avete fatto bene a mangiare voi altri senz'aspettarmi. Ma per istrada mi era venuto il dubbio, e mi struggevo specialmente per il piccolo. Per questo ho corso e sono un poco affannata. Alla stazione non ho trovato carrozze.

GASPARE. Ma tu, almeno hai mangiato?

MARIA TERESA. Sì, a Varese. A mezzogiorno.... dalla mia amica. E alle sei.... alla stazione di Varese.

GASPARE. E non vuoi altro? Guarda ti ho fatto trovare tutto in caldo.... C'è anche un buon brodo per te.

MARIA TERESA. No, grazie. (Gli dà la mano, si commuove.) Grazie.

GASPARE. Ti son venuti gli occhi lucidi; che hai?

ZIO BEPPE. Anche gli occhi lucidi! Ora ha visto che ci ha gli occhi lucidi! (Maria Teresa sorride. Gaspare si mesce un dito di vino.) Bravo! Bevici su. Ha avuto

tanta paura, lui. Che la moglie gli fosse rimasta sotto un treno.... o che l'avessero arrestata per sospetto di spionaggio....

(Maria Teresa carezza la mano al marito.)

GASPARE. (che beve, ridendo:) E va' all'inferno.

ZIO BEPPE. Sì che ci vado. A suo tempo ci vado di sicuro. E anche tu!

GASPARE. Io no. Noi no. (Si stringe la moglie.) Lévati il cappello.... (Corregge:) Te lo levo io. (Glielo leva, lo depone lontano.) Ecco qua, raccontami la tua giornata.

MARIA TERESA. Ora te la dico. (Rimanda:) Tu hai avuto molto da fare?

GASPARE. Ho avuta gente tutta la mattina. Colazione a casa, perchè non volevo lasciare il bimbo.

ZIO BEPPE. (tranquillo:) Poteva rimanere soffocato dalla lisca d'un fagiolo.

GASPARE. (continua:) Ma poi son dovuto tornare in istudio: non c'è più libera nemmeno la domenica! Il telefono che non si è chetato un minuto. Ma Gigio è stato fuori con Rosetta.

MARIA TERESA. (si alza, riprende il suo cappello:) Rosetta l'avrà rinalzato nel letto? Vado a vedere. (Esce.)

GASPARE. (a Beppe:) Si è stancata: non lo dice, ma si è stancata. Hai visto che è pallida. Se badasse un poco

più alla sua salute, Dio benedetto! Diglielo un po' anche tu, invece di darmi contro.

ZIO BEPPE. Oramai!

GASPARE. Non dico per oggi: per un'altra volta. Basta un soffio, un nulla per buttarla giù. Se mi si mette a letto....

MARIA TERESA. (torna: beata, a bassa voce:) Dorme. Caro il mio piccolo bello. Ha i pugni chiusi.... Gli ho dato un bacio: non si è svegliato, ma mi deve aver sentito, perchè si è voltato dall'altra parte.

ZIO BEPPE. Un bel risultato!

GASPARE. (a Maria Teresa:) Dunque? Vieni qua. (Con dolce violenza l'attira a sè, la fa sedere sulle sue ginocchia.) Raccontami la tua giornata.

ZIO BEPPE. Ma sì, racconta: se no non la finisce più. E raccomando: esattezza e abbondanza di particolari.

MARIA TERESA. (a Gaspare, festosa.) Sono partita alle nove.... mi hai visto?

ZIO BEPPE. Sei partita in orario?

MARIA TERESA. Quasi.

ZIO BEPPE. Quanto di ritardo? Bisogna dirlo.

MARIA TERESA. (sorridente:) Non so; dieci minuti; un quarto d'ora....

ZIO BEPPE. (soddisfatto:) Ecco.

MARIA TERESA. Appena arrivata a Milano, me ne sono andata dalla mia amica.... in via Meravigli. Sta in via Meravigli.

ZIO BEPPE. Sei andata in carrozza?

MARIA TERESA. In tram.

ZIO BEPPE. Brava: in tram. Chi guidava: un tramviere o una tramviera?

GASPARE. (scherzosamente minaccioso, a Beppe:) Bada!

MARIA TERESA. Non c'era; l'Aurelia non c'era.

ZIO BEPPE. Si chiama Aurelia?

MARIA TERESA. Aurelia. Ieri ha visto tornare il bel tempo, si sentiva un po' in forze e si è decisa a un tratto a partire per Viggiù.... Aveva lasciato detto in casa che se andavo facessi una corsa da lei. Sono stata un momento incerta se rinunciare a vederla e tornarmene senz'altro, o arrivare fino a Viggiù.... Ma oramai che ero in moto non ho voluto rinunciare.

ZIO BEPPE. (con sgomento:) Fino a Viggiù?! Tu hai osato di andare fino a Viggiù senza chiedere prima il consenso maritale?

GASPARE. (a Beppe:) Bada! (A Maria Teresa:) E come sta?

MARIA TERESA. Oh! meglio, molto meglio. Almeno così mi ha detto. Io, lo sai, non la vedevo da tanti anni, non sono in grado di giudicare. E dopo due mesi di letto, si capisce, è un po' magra, ha l'aria di convalescente, ma si rimette, rifiorisce....

ZIO BEPPE. Ci ho piacere. Non la conosco ma ci ho proprio piacere. Brava la sora Aurelia!

GASPARE. (come d'un tratto:) E il bambino?

MARIA TERESA. (sgomenta:) Quale bambino?

GASPARE. (semplice:) Non mi hai detto che la Federici ha un bambino?

MARIA TERESA. Ah, sì: un bel bambino. È un bel bambino.

GASPARE. E il marito?

MARIA TERESA. Il marito non l'ho visto: era a Milano, ma lei me ne ha parlato molto.... Naturalmente. Come io ho parlato di te. Mi ha detto che è un brav'uomo, molto affettuoso con lei, che ha la sua stessa età, che lavora molto.... Non ho chiesto.... non ho capito bene, mi pare per la guerra.... Insomma è un matrimonio che va bene, tranquillo, sono contenti.

GASPARE. E che ti ha detto? Verrà a restituirti la visita!

MARIA TERESA. (pronta.) No. (Attenua:) Non credo. Non ne abbiamo parlato. Più in qua, forse, ma per ora vuol evitare ogni strapazzo. Poi si va verso l'inverno.... Verrà alla buona stagione, immagino. Prima, no di sicuro.

ZIO BEPPE. (un poco canzonatorio:) Forza, Gaspare, coraggio: qualche altra domanda. Chiedile che cosa le hanno dato a colazione.... (A Maria Teresa:) Perché avrai fatto colazione, dalla tua amica?

MARIA TERESA. Naturalmente. Colazione ottima.

ZIO BEPPE. Forza, Gaspare: "che cosa hai mangiato!"

GASPARE. (allo zio Beppe:) Credi di mettermi paura! Se glielo voglio domandare, glielo domando. Perché mi fa piacere saperlo e fa piacere a lei il dirlo. Come ci fa piacere dirci tutto e saper tutto l'uno dell'altro. (A Maria Teresa:) Vero che ti fa piacere!

MARIA TERESA. Certo.

GASPARE. (a Beppe:) Hai sentito?

ZIO BEPPE. Se anche fosse il contrario ti risponderebbe egualmente.

GASPARE. (A zio Beppe:) Ma non è il contrario. Soltanto, tu puoi credere diversamente perché tu non capisci nulla, nonostante la tua filosofia, e confondi con un piccolo fastidio quello che è una piccola soddisfazione. Perché tu non solo non hai mai avuto moglie, ma probabilmente non hai avuto nemmeno una donna che ti volesse bene.... (A una protesta dello zio Beppe:) di quel bene che conta, vero, Teresa? Tutte le cose che la riguardano m'interessano, e tutte le cose che riguardano me interessano lei da che ci siamo fidanzati. La sera – tutte le sere – due persone che vivono insieme e si vogliono bene, si raccontano gli incontri, le visite, le occupazioni, le spese della giornata.... Tutte quelle piccole cose che costituiscono la semplice vita di tutti i giorni. Io a lei, lei a me. Lei sa tutto di me, io tutto di lei: tutto di tutto. Vero, Teresa? E non ora soltanto, perché siamo vicini, ma anche quando io era in

America e lei qui a Como, (Scherzosamente:) caro il mio zio filosofo dei miei stivali. Le lettere partivano ogni otto, ogni quindici giorni.... a ogni partenza di vapore, ma era come se ci vedessimo tutti i giorni, perchè io tenevo il mio diario e lei teneva il suo, anche quando fu malata.... Faceva uno sforzo, (Con una carezza a Maria Teresa:) povera la mia mogliettina, ma scriveva: una pagina, poche righe, due parole, ma scriveva. E così la mia era una lontananza, non un'assenza. Se io avessi un pensiero cattivo glielo direi, se lo avesse lei.... pover'anima, vero che me lo diresti? (Allo zio Beppe:) Prendi e porta a casa. (A Maria Teresa:) Ho fatto un bel discorso?

MARIA TERESA. Bellissimo.

GASPARE. Allora dammi un bacio. (Ma invece le prende il viso e la bacia.)

ZIO BEPPE. Siamo alle tenerezze.... (Si alza.) vado via. (Malizioso, a Gaspare:) Bada che è stanca. (A Maria Teresa.) Non hai preso la *Sera* per caso? Non sai il Bollettino?

MARIA TERESA. No. Non l'ho visto.

ZIO BEPPE. Leggeremo domani.... Se fossi sicuro di trovarlo, mi spingerei a cercarlo.... Se mandassimo Rosetta?

GASPARE. È buio. Non mi piace mandare la ragazza sola... Mi aspetti? Te lo prendo io.

ZIO BEPPE. Ti dà fastidio?

GASPARE. Ma no.

ZIO BEPPE. (ora che è sicuro che va:) Se ti dà fastidio, rinunzio.

GASPARE. (si è separato dalla moglie, deciso:) Vado. (E si avvia.) Sono curioso anch'io. Forse è cominciata un'azione. Da certe parole di ieri sembrava. Voglio vedere se ho sbagliato. (A Maria Teresa:) Se vuoi, còricati.

MARIA TERESA. (decisa:) No, ti aspetto. (Zio Beppe, appena Gaspare è uscito, va all'uscio.) Che fai?

ZIO BEPPE. (chiude la porta. Semplice:) Chiudo perchè non sentano. E ora parliamo noi due: presto e chiaro. Tu non sei stata a trovare nessuna amica.

MARIA TERESA. (debolmente:) Che dici?

ZIO BEPPE. (deciso:) Presto e chiaro: prima che Gaspare torni. L'amica di collegio forse non esiste nemmeno. Tu sei andata a chieder notizie.... di quel poveretto.

MARIA TERESA. (gli afferra il braccio:) Mi hai spiata.

ZIO BEPPE. (sempre affettuoso:) Io? no. Se ero qui, non mi son mosso da Como. Ma lo prevedevo che non ti saresti potuta tenere. Mi avevi promesso: non hai potuto. Appena Gaspare mi ha detto che tu eri in gita ne ho avuto il sospetto e quando ti ho vista apparire e ti ho sentita parlare ne ho avuta la prova sicura.

MARIA TERESA. (febbrile:) Perchè?

ZIO BEPPE. Te l'ho letto in faccia. Tremi tutta. E hai parlato con una gaiezza che era la maschera della febbre che ti brucia. Gaspare ha una gran fiducia in te, per non essersi accorto che le tue parole erano in contrasto col tuo viso! Perchè non me l'hai detto che andavi?

MARIA TERESA. Ho deciso ieri, a un tratto, quando non ero più in tempo ad avvisarti. E poi, no: pensavo che se sapevi prima, tu me l'avresti impedito. Che al più saresti andato tu, e invece volevo andar io.

ZIO BEPPE. Se avessi potuto, forse ti avrei trattenuta per risparmiarti una grave imprudenza. Là... e qua con Gaspare. Perchè se non c'ero io adesso a stordirvi di chiacchiere, a sviar tuo marito, a tenerti su, ti saresti tradita. Bisogna esser molto caute o molto corrotte per rischiare! Sta' attenta, sorvegliati. Dimmi dunque: con chi hai parlato? Che notizie nuove hai raccolto?

MARIA TERESA. Ho visto dove è caduto.

ZIO BEPPE. Sì. E poi? Che hai saputo che tu già non sapessi?

MARIA TERESA. Di lui nulla, poco meno che nulla. Ma non ho quasi chiesto.

ZIO BEPPE. E allora?!

MARIA TERESA. Ho voluto vedere dove: e mentalmente, ho pregato per l'anima sua. Non volevo altro. Da tanto tempo egli era per me soltanto un rimorso, lo sai. La mia pietà.... la mia debolezza.... la mia follia.... quello che è stato insomma, erano svanite prima ancora che il

bimbo nascesse.... Ma il mio bimbo, il mio amore per il mio bimbo, per il mio Giulio, no.... quello è vivo, quello non può morire, non si consuma. E io volevo sapere di lui. Di lui, di lui.

ZIO BEPPE. E che hai saputo?

MARIA TERESA. L'ho visto. Non l'ho voluto guardare, ma l'ho visto.

ZIO BEPPE. L'hai visto? Dove? dalla balia? a Gallarate?

MARIA TERESA. No, non è più lì. Ma l'ho trovato.

ZIO BEPPE. Dove?

MARIA TERESA. Ti racconterò un altro giorno. L'ho visto. E l'ho rinnegato, una seconda volta, se no non tornavo. Lo presentivo che avrei avuto questa gioia e questo strazio. Come se mi avesse avvisato lui, il mio Giulio! L'ho sentito.... non ti so dire.... l'ho sentito.... in sogno. L'altra notte. Tante volte lo sogno: lui e l'altro. Son due son uno.... Si chiama Giulio ed è Gigio, ma con una faccia che non conosco a Gigio.... Si chiama Gigio ma è Giulio.... Ha due anni e ne ha cinque.... Ma l'ho sentito che mi chiamava: "Mamma, fa' presto, se vuoi sapere, fa' presto se mi vuoi vedere.... se non sai oggi, forse non saprai mai più...." E sono corsa a cercarlo. Per questo ho inventato l'amica di collegio e la sua malattia. Oggi o mai più. Mi sentivo così sicura che fosse entr'oggi, che ero pronta a tutto, a morire pur di sapere.... Gaspare mi ha creduto, mi ha permesso la gita, mi ha lasciata andare da sola, ma se per un qualsiasi motivo me lo

avesse impedito, ti giuro, gli avrei detto, tutto. Pur di andare e di sapere. Ero decisa.

ZIO BEPPE. Mi hai detto che non è più presso la balia. E allora dov'è? Con chi è?

MARIA TERESA. Lo ha preso oggi con sè un compagno di Lédoli. Lo porta a casa sua, da sua madre; lo adotterà, credo. Ti dirò con più calma un altro giorno. Domani. Verrò da te e così parleremo, vedremo, discuteremo. Ti informerai meglio. Ora non potrei.... (Concitata s'interrompe.) Di', quando torna Gaspare, se ci chiede, che gli diciamo? Di che abbiamo parlato in questo frattempo?

ZIO BEPPE. Della tua festa.

MARIA TERESA. (lo guarda, stupita:) La mia festa? Quale festa?!

ZIO BEPPE. Sì, domani è il tuo compleanno. Abbiamo parlato del mio regalo.

MARIA TERESA. Quale regalo?

ZIO BEPPE. Eccolo.... Prendi subito. (Trae di tasca un piccolo astuccio; glielo porge.)

MARIA TERESA. (indifferente, lo prende, senza aprire, senza guardare:) Ah! Che è? se mi domanda?

ZIO BEPPE. Uno spillo con una perlina.

MARIA TERESA. Lui lo sa?

ZIO BEPPE. Sa che ho un regalo per te. Non sa quale.

MARIA TERESA. (posa l'astuccio dove prima le capita:)
Ho capito: siamo d'accordo. (Il dialogo riprende più
calmo, per risalire quasi subito di tono.)

ZIO BEPPE. Hai parlato con quest'ufficiale? Sì? Che gli hai
detto? E che ti ha detto? Lui ti avrà chiesto, tu avrai
giustificato le tue domande, il tuo speciale
interessamento.... (D'un tratto, pauroso.) Non gli hai
mica detto chi sei?

MARIA TERESA. No, ho dato un nome falso, il nome di
Lédoli, come se fossi una sua cugina.

ZIO BEPPE. (sollevato:) Ahi

MARIA TERESA. Ma poi gliel'ho detto.

ZIO BEPPE. Che cosa? Parla. Che cosa?

MARIA TERESA. Che sono la madre di Giulio.

ZIO BEPPE. Glielo hai detto! E se cerca di sapere di più?

MARIA TERESA. Non m'importa.

ZIO BEPPE. Se scopre chi sei?

MARIA TERESA. Non m'importa.

ZIO BEPPE. Come non t'importa?! Giocar tutto, perder tutto
non t'importa?

MARIA TERESA. Non m'importa. Non m'importa. Non
m'importa di nulla. Che sappia lui, che sappiano gli altri,
non m'importa. Meglio. Sono stanca di mentire, di
esercitarmi a mentire anche quando non è necessario,
per farmi la mano. Non ne posso più, non voglio più.

ZIO BEPPE. E che vuoi fare? Sai bene che non c'è rimedio.

MARIA TERESA. Sì. C'è. Dire la verità.

ZIO BEPPE. A tuo marito?!

MARIA TERESA. Sì.

ZIO BEPPE. Vuoi commettere una cattiva azione? Per alleggerirti una pena atroce ma tua, tutta tua, vorresti dividerla.... ma che dividerla, propagarla come se fosse un tuo male, e volontariamente contaminare le persone più care? Se tu non puoi tenere entro di te una verità dolorosa e peccaminosa, confessati. Ma non a lui. Va' da un prete. C'è il sacerdote per questo.

MARIA TERESA. No, no, no. Devo dire la verità perchè devo soffrire di più.

ZIO BEPPE. E questo, non è soffrire?

MARIA TERESA. Sì, ma la mia vita esterna non è mutata, la gente mi riverisce, mi stima, mio marito mi trova bella e mi desidera ancora, tutti mi credono onesta. *Non dev'essere così*. Se io non sono punita, se non confesso, Dio mi colpirà in loro, colpirà loro, mio marito e il mio bimbo.

ZIO BEPPE. Ma perchè? ma perchè?

MARIA TERESA. Lo sento. Perchè è giusto.

ZIO BEPPE. Perchè sei pazza. O perchè ti sei fatta un'idea di un Dio feroce e vendicativo che colpirebbe non solo te, ma tuo figlio che è innocente, tuo marito che è la vittima.... e forse me più di tutti.

MARIA TERESA. Te?

ZIO BEPPE. Eh! sì. Sì, perchè io sono il tuo complice volontario nell'inganno. Io ti ho consigliato, quasi ti ho imposto l'inganno.

MARIA TERESA. (dolente, non aspra:) Hai fatto male.

ZIO BEPPE. (sicuro:) No. Non me ne pento e non me ne vergogno. Io ho avuto sempre la coscienza, tacendo e facendoti tacere, di cercare il minor male, di fare il bene tuo, di.... quell'altro, di tuo marito, dei tuoi bimbi.

MARIA TERESA. Ma rubo l'amore di mio marito e la stima di chi mi circonda.

ZIO BEPPE. Se rubi sono io che ti ho insegnato a rubare. E senza vantaggio per me: tu, se parlavi, potevi avere a temere la vergogna, lo scandalo.... anche la morte. Io no. Io ho mischiato la mia purità di vita, la mia canizie al tuo peccato: gratis, senza compenso. Credi che non mi abbia pesato, che non mi pesi questa palla che tu trascini al piede, ma che *io* ti aiuto a trascinare? Se tu confessi, quando avrai parlato a Gaspare, a te Gaspare potrà perdonare, ma di me avrà pure il diritto di sospettare di peggio e di chiedermi: "Tu, che parte hai fatto tu, tu che sapevi? tu che hai aiutato a nascondere? Tu che dopo hai fatto il ciurmadore, prima hai certo tenuto la mano...." E che gli rispondo io?

MARIA TERESA. Che prima non sapevi. Che dopo io ti ho obbligato.

ZIO BEPPE. Non è vero: non mi hai obbligato. Se mai è più vero l'opposto. Tu sei venuta da me tremante e palpitante e mordendoti le mani hai confessato a me come avresti confessato a tua madre, alla tua povera mamma. Io ho sentito che la tua mamma ti avrebbe aiutato a sopportare il tuo spasimo; il tuo spasimo, perchè il tuo amore non era più che uno spasimo, la tua colpa non era più una colpa: era soltanto una pena, perchè tu non lo amavi già più.

MARIA TERESA. (mormora:) È vero! è vero!

ZIO BEPPE. Poiché intimamente eri una donna onesta e semplice nonostante la tua aberrazione, il tuo smarrimento, amavi già un'altra volta e solamente tuo marito. È feroce la virtù; e specialmente la virtù che risorge! E lui invece, quel poveretto.... ti amò fino all'ultimo giorno, sinceramente e devotamente, *disperatamente*, poiché sentiva che tu ormai non provavi che la ripugnanza, l'orrore che si ha per il male. Io lo confortai, io lo indussi a rifarsi nell'amore di quella sua creatura. Io, filosofo materialista, sono stato allora e rimango più cristiano di te.

MARIA TERESA. (gli stringe le ginocchia:) Zio, zio, aiutami tu, aiutami tu. Non mi lasciare.

ZIO BEPPE. Se sono qui apposta! Sono rimasto qui apposta per questo: per aiutarti a superare la tua crisi. Ho voluto dividere con te questi minuti di strazio, perchè se ti vinci adesso, stanotte morderai le lenzuola o dormirai affranta, non so; ma comunque avrai sigillata la bocca per sempre. (Sicuro:) Domani tu non dirai più nulla,

perchè non devi dire più nulla. Promettimi di aspettare a domani.

MARIA TERESA. (affranta:) Non posso.

ZIO BEPPE. Se vuoi, puoi. Giurami.

MARIA TERESA. Non posso: soffoco. Hai capito? Soffoco. Sai che cos'è sentirsi soffocare, soffocare letteralmente, sentirsi la gola chiusa, il collo stretto in una morsa: ecco, è quello.... Basta, eh? basta. Ho bisogno di un po' di fiato. Ah! tu non sai quanto ho mentito.

ZIO BEPPE. So. Ti ho aiutato io a mentire.

MARIA TERESA. (d'un fiato:) No, non sai. Sai da quanto tempo, ma fino a qual punto no. Da tre anni ogni giorno, ogni ora. Sino a stasera tu non sapevi che io gli ho dovuto raccontare, sempre, le mie giornate, perchè lui ha voluto saperle, sempre, non per diffidenza, *per amore*. Ed è così triste mentire a chi si ama! a ogni parola la bocca ti sa di fiele. Così, consultando i libri speciali, con l'aiuto del medico, gli ho dovuto numerare tutti i particolari della malattia fantastica che mi ha costretta nella casa di salute. L'hai sentito, lo ha detto lui: i piroscafi partivano soltanto ogni settimana, ogni due settimane, ma io dovevo scrivere le mie note ogni giorno. E lo riamavo già, forse non avevo mai cessato di amarlo! Innalzavo così, pietra su pietra, bugia su bugia, tutto un castello di menzogne grandi e piccole, ripugnanti ugualmente. Qualche giorno, per sottrarmi a questo tormento quotidiano, per aver *almeno* una settimana di riposo, non scrivevo neppure una riga, ma

poi dovevo cumulare, cumulare. Tu.... tu.... in tutto gli hai scritto poche lettere per rassicurarlo, ma tu riprendevi le tue lezioni, i tuoi studii, la tua vita pulita; io no, io no. Quando è tornato dall'America e mi ha portato indietro le mie lettere che formavano il mio romanzo sporco e grottesco, per un impulso irresistibile le ho rilette tutte, tutte. (Quasi con terrore:) Quante, quante, quante! Mi ha preso entro di me un riso spasmodico e stridulo, come un cristallo che trilla, trilla finché si rompe. Ho riso, ho riso finché sono scoppiata in un pianto disperato per la vergogna e per lo schifo! Una femmina di mestiere non mentisce quanto me.... Via, via, via.... Ho gettato tutto nel fuoco, ho distrutto quasi mi potessi liberare. Credevo ormai di aver finito, di dover ripetere, se mai, non di dover inventare del nuovo, e invece! Ogni giorno si ricomincia, ieri come oggi, come domani: fino sul letto di morte, quando chiuderò gli occhi, mentirò ancora, peggio di una di quelle donnacce.... No, no. Basta. Sono come una sepolta viva che ha bisogno di sollevare le braccia per liberarsi dalle macerie a rischio che le ricadano sul capo e che la schiaccino. *Ho bisogno* di alzar la voce, di urlare la verità, accada quel che vuol accadere. Mi ucciderà quando saprà? Magari, magari. Voglio morire, voglio morire.

ZIO BEPPE. (imperioso, col gesto, più che con la voce:) Non gridare.... Se ti sentono di là.... (D'un tratto:) È lui che ritorna. Vuoi parlare? Parla!

GASPARE. (allo zio Beppe:) Eccomi qua. Sono stato fuori un pezzo?

ZIO BEPPE. Non saprei. Da una chiacchiera all'altra non ce ne siamo accorti. (Si leva.)

GASPARE. Sono arrivato fino in piazza Cavour senza trovare un giornale. Il chiosco di via Umberto era chiuso. E camminare pesa.... non c'è un fiato di vento e fa più caldo fuori che in casa. (A Maria Teresa:) Mi mesci un altro dito di vino? (Pone il cappello sopra una sedia.) Prendine un poco anche tu. Ti dà forza e ti aiuta a dormire. Ti fa bene. Da' retta.

(Maria Teresa con uno sforzo riempie il bicchiere al marito e ha cominciato a versare anche per sè.)

UNA VOCE. (di donna, lunga e appassionata, chiama dalla strada:) Giulloooo!...

MARIA TERESA. (dà un balzo atterrita:) Chi è?

GASPARE. (affettuoso, stupito:) Che hai, Teresa? che hai?

MARIA TERESA. (si rimette e vuol sorridere:) Niente, caro, niente....

GASPARE. (con un timido rimprovero:) Come, niente?

MARIA TERESA. (spiegando più a se stessa che a lui:)
Nulla.... è nulla.... Ho sentito una voce così a un tratto....
Ma è nulla: *è una mamma che chiama il suo bimbo....*
Nulla.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Una stanza trasformata in laboratorio, che dà sul giardino. Alcune ragazze lavorano intorno a semplici indumenti per bimbi di varia età. Quando si alza la tela, un minuto di silenzio.

LA ROSSA. (sospira.)

ROSETTA. Rossa, pensi all'innamorato, che sospiri?

LA ROSSA. Mi no. Penso al me paese che xe tanto belo.

ROSETTA. Come si chiama il tuo paese?

LA ROSSA. Coneglian, sora de Treviso.

LA BRUNETTA. Mi son de Riese.

ROSETTA. Mai visto! E Como vi piace? Magari preferite il vostro paese. C'è il lago a Conegliano?

LA ROSSA. No, ma non conta.

ROSETTA. E Milano l'hai vista?

LA ROSSA. Se semo fermae do zorni a Milan. Madona santa, che confusion! Qua almeno se sta più calme.

ROSETTA. Vedeste Roma, allora! Io sì che l'ho vista Roma.

LA BRUNETTA. E el Papa, l'astu vistu?

ROSETTA. Il Papa no, quello no.

LA BRUNETTA. Mia mama lo ga vistu, ma no quello d'adesso. El nostro, quello che xe morto, poareto.

LA ROSSA. (a Rosetta:) Xele proprio òndese mila le càmare del so palazzo?

ROSETTA. (chiacchiera:) Mah! Io il Vaticano l'ho visto solo di fuori. Ci volevano tanti permessi! E i miei signori allora non avevano volontà d'occuparsene, si capisce. Andavano in giro, così, come capitava, per stancarsi, per non pensarci, per dormire la notte. Ore e ore le passavano al Pincio, a Villa Borghese, come sarebbe a dire qui Villa d'Este – ma più in grande! – a veder giocare i bambini. Il padrone diceva: "Vien via". Ma la padrona rispondeva: (Con grande sentimento:) "No, non mi fa male". E quando poi lei voleva venir via, lui avrebbe voluto restare. Facevano una pena!

LA ROSSA. Gierelo belo?

ROSETTA. Gigio? Bello, intelligente, un ometto. Bel mio Gigio! non mi ci fate pensare.... Sotto, ragazze, bisogna finir oggi questa roba.

LA BRUNETTA A la mia no manca che i nastri.

ROSETTA. Li porterà il signor Beppe.

LA ROSSA. (alla Silenziosa:) E1 vedo! Somegia un poco al nostro barba Chechi. Vero, Santina?

(La Silenziosa accenna di sì e lavora.)

LA BRUNETTA. E come ghe vol ben a la parona! Anca la siora parona la xe bona. Vero, Santina?

(La Silenziosa accenna ancora di sì.)

ROSETTA. Tutti buoni in questa casa. Ah! sì davvero. Anche con me.... vedete.... Io ero la bambinaia: potevano mandarmi via. Invece la padrona mi ha detto: "Se tu vuoi restare, casa nostra è sempre aperta per te". E anche con voi.... con i bimbi delle vostre parti.... È proprio vero che dal male delle volte nasce il bene. Chissà se ci fosse ancora stato il povero Gigio se lei si sarebbe messa con tanta anima ad aiutarvi!

LA ROSSA. Putei no i ghe n'ha altri?

ROSETTA. (non ha capito:) Cosa?

LA BRUNETTA. Se la ga altri filgi.

ROSETTA. (scuote la testa:) E anche se ne venissero!... Lei è stata tanto malata!

LA BRUNETTA. Allora forse anca el Gigio....

ROSETTA. No, fu dopo ch'era nato il bambino. Gigio morì in sei giorni che era forte, sano. Fu la meningite.... Zitte, che è qui la signora,

MARIA TERESA. (vestita di nero, con un grembiule bianco da lavoro, una catena alla cintola dalla quale pendono le forbici e le chiavi. Alle ragazze che accennano ad alzarsi:) Ferme, ferme tutte. (Alla Silenziosa, chinandosi a raccogliere una vestina.) Vedi, ti è cascato il lavoro per salutarmi. Sei guarita, eh? Brava. Ora torno. (Traversa, esce.)

ROSETT. (la segue con lo sguardo:) Si ricorda di tutte, pensa a tutti....

LA ROSSA. La xe rasegnada, poareta. Mi ricordo invece quando nostra mama ga perso l'ultimo fantolin che zighi, che disperazion! E ancora adesso co se ne parla....

ROSETTA. Qui non bisogna parlar mai, e si vede che tutti ce l'hanno qui in gola. Ma lei fin da principio, niente urli, niente disperazioni, pareva una statua. Diceva: "Dio ha voluto così.... Dio mi ha punita".

LA BRUNETTA. Punia de cossa?

LA ROSSA. Tasi, sempia, xe un modo de dir.

ROSETTA. Proprio. Punita di nulla.... Ma la gente meno peccati ha sulla coscienza e più si giudica in peccato.

LA BRUNETTA. (a mezza voce:) O bela!

ROSETTA. Io che son da quattro anni in questa casa, da dopo che la signora è stata malata e il signor Gaspare era in America, non l'ho vista che fare del bene. Prima tutti i poveri di qui che sapevan la strada, poi quando siete venuti tutti voialtri ha messo su il laboratorio per vestire i bimbi che sono con voi e per dare lavoro alle donne. E il signor Gaspare fa tutto quello che vuol lei: se gli chiedesse il sole glielo porterebbe in palma di mano.

LA ROSSA. Che brav'omo! Me ne toccasse uno anca a mi!

LA BRUNETTA. De cossa te lamentistu ti che ti ga el to Nane!

ZIO BEPPE. (entrando:) Chi xela che ga el Nane?

LA ROSSA. (stupita:) El parla come nualtri, ciò. El xe sta in ti nostri lioghi?

ZIO BEPPE. Mi sì. Sono stato fino nelle Indie,

LA ROSSA. Oh! chi sa che belo!

ZIO BEPPE. (scuote il capo:) Uhm, uhm! Tutto compagno il mondo. Belle ragazze, giovani sospirosi e veci inseminii, come dite voi. (A Rosetta:) Dov'è la signora!

ROSETTA. È passata adesso. Se la vuole.... (E si alza.)

ZIO BEPPE. Sta' lì. Non è cosa di premura. (Si lascia andare su una seggiola.) Aah! (Si asciuga il sudore.) Chi prima la vede glielo dica: nastri come voleva lei niente. O troppo alti o troppo bassi. Ricordarsene.

ROSETTA. Altroché! (Ripete:) O troppo alti o troppo bassi. Stanco, eh?

ZIO BEPPE. Come se avessi fatto cento miglia. (Più a se stesso che a lei:) Quando si è vecchie carcasse, si è vecchie carcasse! E muoiono i bimbi e i vecchi càmpano. (A Rosetta:) Ma presto presto, vedrai: io.... (Chiude gli occhi e si stende come un morto.) e un signore vestito di nero che legge un foglio tutto scritto da me: "In premio dei servigi resi a mia nipote Teresa, lascio a Rosetta Berrettoni...." (Riapre gli occhi e la guarda.)

ROSETTA. Sentiamo! Che cosa mi lascia?

ZIO NEPPE. Te lo dirò un altro giorno. Anzi non ti dirò nulla, così avrai la sorpresa: "Oh! povero signor Beppe,

come mi dispiace che è morto.... Oh! caro quel signor Beppe, come ha fatto bene a morire...."

LA ROSSA. E a mi?

ZIO BEPPE. Cosa: a ti?

LA ROSSA. (ridendo:) No la me lassa gnente?

ZIO BEPPE. Niente. Tu hai il ciuffo rosso, tu magari sei quella che ci ha il Nane....

MARIA TERESA. (rientra:) Oh! zio Beppe, non me le divagare. Rallentano o sbagliano. E c'è premura.

ZIO BEPPE. Ho fatto la tua commissione, cioè sono andato attorno. Nastri come vuoi tu, finiti. Se no, di un altro colore.

MARIA TERESA. Grazie. Più tardi andrò io.

ZIO BEPPE. Ma non troverai. Ho girato tre negozi.

MARIA TERESA. Sì caro. (Gira, cortese, ma energica, osservando il lavoro, parlando con tutte. Alla Rossa:) Sei rimasta al punto di ieri.

LA ROSSA. (confusa:) No, siora.

MARIA TERESA. Come no? Si vede che non ci metti buona volontà e che chiacchieri molto. (Alla Silenziosa.) Fa' vedere tu che hai fatto nella mattinata? (Osserva.) Bene. Molto bene. Sei diventata brava.

LA SILENZIOSA. (sorridente, mormora:) Grazie.

MARIA TERESA. Lo vedi? E ti disperavi perchè non sapevi! Hai imparato. (A Rosetta:) Perchè non ti sei

servita della macchina per l'attaccatura? Bah! (Guarda l'orologio al polso.) Adesso venite con me in magazzino. Ho tela da distribuire per casa e per domani. (Le ragazze si alzano e si avviano.)

ZIO BEPPE. Di', Teresa.

MARIA TERESA. (si ferma:) Mi vuoi?

ZIO BEPPE. Un momento, se ti è possibile.

MARIA TERESA. (alle ragazze già aggruppate sulla porta:) Andate, ragazze. C'è la signora Luraschi, la magazziniera. Poi vengo io. (Le ragazze escono.)

ZIO BEPPE. Scusa, veh! Teresa, tu lavori troppo, ti prendi troppi pensieri.

MARIA TERESA. Per questo!! Non credere.

ZIO BEPPE. Lo vedo. Ti affanni dalla mattina alla sera e non trovi un minuto di riposo per prendere un po' d'aria.

MARIA TERESA. Tu esageri, caro: mi occupo. Niente più.

ZIO BEPPE. E ho quasi paura della tua calma: è troppa. Ammetto che tu abbia trovato un sollievo nel fare un po' di bene a tanti bimbi e a tante mamme, ma questo tuo dolore muto e opaco mi fa temere qualche scoppio improvviso.

MARIA TERESA. Se è questo, ti ringrazio della tua premura, ma non hai da temere. (E si muove.)

ZIO BEPPE. Senti un'altra cosa.

MARIA TERESA. Di'. (Si ferma, sul posto.)

ZIO BEPPE. I Mattioli mi hanno chiesto di te. Sono brava gente....

MARIA TERESA. Tanto brava, poveretti.

ZIO BEPPE. (con qualche esitazione:) Ti vedrebbero volentieri.

MARIA TERESA. Che vengano.

ZIO BEPPE. Tu non ti senti di andare da loro una qualche volta?

MARIA TERESA. Non faccio visite.

ZIO BEPPE. Di sera. Con me e con Gaspare. Tanto per passare un'ora, per svagarti un poco. Nessun altro che noi. Daranno ordine, se glielo facciamo sapere, che non passi nessuno.

MARIA TERESA. Ti ringrazio molto, ma non vado.

ZIO BEPPE. E non hai intenzione di mutare? Non dico per andare a passeggio o al teatro....

MARIA TERESA. Scusa: le lavoranti mi aspettano. Riprenderemo più tardi o un altro giorno. (Ed esce.)

ZIO BEPPE. (rimasto solo, immobile, pensoso, mugola più che canticchiare una nenia, scuote il capo, poi come se lo annunziasse a qualcuno:) Non c'è niente da fare. (Staccando le parole, quasi sillabandole:) Non - c'è - niente - da - fare. Bisogna decidere. (Si volge a un rumore. È Gaspare.) Oh! bravo. Senti qui.

GASPARE. Che fai?

ZIO BEPPE. MI riposo.

GASPARE. Hai camminato molto?

ZIO BEPPE. No. Anzi sì. Per le mie gambe sì. Sono stato in giro per Teresa e sono stato dai Mattioli. Tu da dove vieni?

GASPARE. Io? Da nessun posto. Ero di là.

Zio Beppe. Fai come Teresa. Non esci dal guscio.

GASPARE. Dove vuoi che vada?

ZIO BEPPE. Per i tuoi affari.

GASPARE. Quali? Non ne ho più.

ZIO BEPPE. Riprendili. O trovane degli altri.

GASPARE. (amaro:) Per chi? A quale scopo? Per arricchire.... Metti pure che potessimo arricchire. Per farne che? Abbiamo da vivere: modestamente. Ma anche i bisogni sono modesti. (Più dolce:) Oh! se tu invece di essere un vecchio zio.... scusa, sai, se ti dico vecchio....

ZIO BEPPE. (semplice:) Prego.

GASPARE. fossi un nipotino, allora....

ZIO BEPPE. Ecco. Mi lasci dire venti parole senza interrompere? (Gaspares fa un gesto come dire: "Parla".) Ho sentito parlare, or son pochi minuti, Teresa. Sento ora te. Le parole sono diverse, ma il fondo, il risultato, è il medesimo. Siete due inconsolabili che cercate se non la pace, un qualunque riposo dell'anima, lei in un lavoro assorbente, senza tregua; tu nell'ozio o in qualche cosa che assomiglia all'ozio. Prima, subito

dopo la disgrazia, avete fatto un'altra prova, vana anche quella: avete viaggiato per dimenticare. Come se non vi portaste dietro il vostro pesante fardello! Come se ogni passo che avete fatto, non ne facesse uno con voi anche Gigio. E d'altronde, poi, ammesso pure che poteste in un modo qualunque svagarvi, lo svagarvi vi ripugna. Non è così?

GASPARE. È così.

ZIO BEPPE. La vostra è una settimana senza domenica.

GASPARE. E la tua?

ZIO BEPPE. Anche la mia.

GASPARE. Tu gli volevi bene quanto noi e soffri quanto noi. Invano cerchi di mostrarti più forte! Di tanto in tanto ti provi ad atteggiare la faccia al sorriso, ma la bocca ti si contorce in una smorfia.

ZIO BEPPE. Verissimo. Ma sai perchè non abbiamo trovato un conforto? Perchè l'abbiamo cercato dentro di noi, dove non era possibile trovarlo. Di' la verità: la casa ti sembra grande, troppo grande e tutta vuota.... solo perchè c'è una stanza effettivamente vuota.... (Ha un sorriso e dice con molta dolcezza e delicatezza:) chiusa, disabitata.... Bisogna aprire un'altra volta quella stanza e farla abitare ancora. Da questa casa è uscito un bambino: bisogna che ci rientri un bambino.

GASPARE. Tu sai che non è possibile. Il medico l'ha detto: procurare una nuova maternità a Teresa dopo quella sua

malattia e dopo la nostra sventura, sarebbe metterla a rischio di morire. Non è possibile.

ZIO BEPPE. Non ho detto: un bambino vostro. Ho detto: un bambino. Ho pensato a un bambino che diventasse vostro, che voi dovreste adottare per vostro. (Gaspare lo guarda; incerto, gli solleva la faccia.) Siete già un poco il papà e la mamma per tanti poveri figlioli, abbandonati, profughi, miseri. Dovreste diventare il papà e la mamma di uno solo.

GASPARE. Ma Teresa! Che direbbe Teresa!

ZIO BEPPE. Dimmi intanto che ne diresti tu. Ho cominciato da te: sentiremo poi anche Teresa. Pensaci, che conforto e che opera buona! Ora specialmente ci son tante creaturine sperdute nel mondo, senza babbo e senza mamma, figli di poveri sventurati, e figli di eroi.... Che ne dici? (Sospende.)

GASPARE. (è pensoso:) Non so.... Non so.... Non mi aspettavo questo.... Sì, non ti nego che qualche volta ci ho pensato anch'io....

ZIO BEPPE. (contento:) Ah! Anche tu.

GASPARE. Sì, ma senza fermarmi su con la mente. Ci ho pensato più per Teresa che per me.... Io ho più di cinquant'anni.... mi par di essere logoro, finito.... Se restasse sola nel mondo.... E la vedo sempre con gli occhi negli occhi di tutti i bimbi che vengono per casa, che trova per via.... Ma non so immaginare come Teresa accoglierebbe l'idea. E oramai per me non c'è che lei, non conta che lei. Io sono pronto a fare quel che

lei vuole: povera figliola, mi fa tanta pena! Te ne sei accorto? a momenti non mi pare più la donna che ho amato di passione, non mi par quasi più nemmeno mia moglie: mi pare anche lei una figliola che devo proteggere, che devo contentare. La nostra disgrazia ha purificato i miei sentimenti per lei; è come una bimba per me, e mi pare di essere anche più vecchio, tanto più vecchio di quel che sono. Se lei dunque potesse trovare un sollievo.... Ma non so, non so.

ZIO BEPPE. Hai detto bene: non sai. Bisognerebbe provare perchè ogni caso è speciale; ogni uomo è un mondo, e ogni mamma è una mamma. Ma pure, vedi, stamani ho avuto quasi la sicurezza che, se volete, la vostra vita muterà.

GASPARE. Stamane?

ZIO BEPPE. Sì, in casa Mattioli. Sono andato a trovare i Mattioli: ho detto ora a Teresa che avrei voluto ci veniste anche voi: se ci venite vedrete, vi persuaderete. I Mattioli hanno perduto un figlio, come voi. L'hanno perduto che era già grande, in guerra, ma era l'unico anche per loro.

GASPARE. Lo so, li conosco: da tanti anni! Erano disperati, poveretti!

ZIO BEPPE. Appunto. Ebbene, stamani li ho trovati sereni. Dalla disgrazia son passati alcuni mesi, ma pure me ne stupivo, li accusavo quasi d'insensibilità. "Si son consolati presto" pensavo. No, non si son consolati, ma si sono riconciliati con la vita. Mentre parlavo con loro

stamane, si sentiva in giardino un bimbo che giocava, correva, strillava. Tutto a un tratto un pianto infantile. I Mattioli, moglie e marito, mi hanno lasciato a mezzo il discorso e sono balzati in giardino. Quando son tornati dopo un minuto, portando il piccino in lacrime, erano tutti ridenti: il bimbo era cascato correndo, ma non si era fatto male. Paura molta, ma niente danno. Bisognava veder quelle facce beate! Il piccolo è il figlio di un ufficiale morto in guerra, come il loro figliolo, che i Mattioli hanno adottato. In lui ritrovano il loro morto tornato bambino, ritrovano una ragione, uno scopo per continuare a vivere. È stata ristabilita la legge di natura, è tornato l'equilibrio: i grandi che lavorano, che soffrono per i piccoli.... Bisogna lavorare – soffrire anche – per qualcuno che ha bisogno di voi; andare verso il tramonto, contemplando un'aurora. La salvezza è quella e non ce n'è altre.

GASPARE. Sentiamo Teresa.

ZIO BEPPE. Dunque tu non escludi.

GASPARE. Non escludo. Sentiamo Teresa. Che ti ho detto prima? Più per lei che per me. Se Teresa accoglie l'idea, il bambino, qualunque sia, sarà un piccolo intruso per i primi giorni.... Ma ai bimbi ci si affeziona così presto! Così presto sanno non essere estranei, si afferrano ai panni, alle carni, trovano le vie dell'anima.... E mi pare che il nostro Gigio, se ci vede, sarebbe contento di saperci un poco più sereni e sarebbe anche contento che noi per un ignoto a lui, ma pensando a lui e per un

orfanello.... (È commosso e s'interrompe. Si alza per non farsi scorgere, per dominarsi.)

ZIO BEPPE. (si alza, gli batte sulla spalla, commosso anche lui:) Sei un brav'uomo. E con Teresa parlerò io alla prima occasione.

GASPARE. È meglio che tu gliene parli subito: se rifiuta, non ci pensiamo più. Io vado. Non voglio influire sulla sua decisione. Te la mando. (Esce. Lo zio Beppe rimane solo: siede un po' agitato, volgendo più di una volta gli occhi alla porta donde entrerà Maria Teresa.)

MARIA TERESA. Gaspare mi ha detto che tu hai da parlarmi ancora. L'ho visto turbato, e perchè gli ho chiesto, mi ha risposto con due o tre parole, di dubbi, di speranze.... Che accade?

ZIO BEPPE. (le prende le mani e le dice, lento, intensissimo:) Senti: se tu vuoi.... *se tu vuoi* il tuo piccolo, il tuo Giulio può entrare qui.

MARIA TERESA. (con un grido soffocato:) Che?!

ZIO BEPPE. (ripete:) Può entrare qui.... Vivere con te. (Maria Teresa ha quasi un mancamento, poi quasi piange, quasi ride.) Sii forte.... Su, su.

MARIA TERESA. Mio! Mio! Tornerebbe mio.... sarebbe mio.... con me, con me.... resterà con me.... sempre.... sempre. Dimmi come? come può essere?

ZIO BEPPE. Calma.... calma. Se non ti vedo più tranquilla non ti dico nulla. (Ma ride anche lui.) Ho parlato adesso

con Gaspare: è disposto, se tu vuoi, ad accogliere e adottare un bambino.

MARIA TERESA. Se voglio?! Il mio.... il mio.... (D'un tratto:) Ma il tenente Graziani? (Non gli lascia il tempo di rispondere tale è la piena delle parole.) Perché non è facile che rinunci.... Dopo quasi due anni ormai lo considera certo un po' come suo.... E la vecchia signora Graziani.... Bisognerà lottare anche con lei.... È buona, ma.... Ha quasi quattro anni, sai.... Chissà come si sono abituati a vederlo zampettare per casa, a sentirlo cinguettare come un uccellino....

ZIO BEPPE. Parlerò io con Graziani, dirò io....

MARIA TERESA. Bravo, bravo.... Caro.... Come sei caro! Sei un angelo.

ZIO BEPPE. Un angelo è troppo.

MARIA TERESA. Sei un papà per me.

ZIO BEPPE. Ecco. Ora siamo più vicini alla realtà.

MARIA TERESA. E che cosa dirai per persuaderli? Dimmi, dimmi.... Come farai.... Dimmi.

ZIO BEPPE. Dirò.... Non lo so. Ma sarò eloquente. Come Demostene. E ragionerò come.... come Socrate, come Platone. Mi ricorderò di essere professore e filosofo e di essere in domestichezza coi miei vecchi colleghi della Grecia. Riuscirò, vedrai.

MARIA TERESA. Sì, eh? Vorrei sentirti. Come fai a sentirti così sicuro? Io non so, ho paura....

ZIO BEPPE. Non averla, o almeno non averne troppa. Non ti preoccupare ora. Lascia andare gli oratori, i filosofi.... parlerò col cuore a persona di cuore.... E poi le circostanze ci aiutano, mi rendono più facile il compito.

MARIA TERESA. Dimmi, dimmi. (Sfavillante:) Lo sai già! Ti hanno promesso...

ZIO BEPPE. No, no. Con loro non ho fatto alcun passo, ma ho le mie informazioni, la mia politica segreta. Di lontano ho sempre seguito quel tuo piccino.... (Maria Teresa gli carezza, silenziosamente, una mano.) Ho sempre sorvegliato il Graziani.... A fin di bene.... anche per loro.... perchè, vedrai, saranno contenti anche loro.

MARIA TERESA. Sì? Dimmi, dimmi.

ZIO BEPPE. Il tenente Graziani.... anzi il capitano Graziani – ora è capitano – prende moglie.

MARIA TERESA. Ah! Ma la madre.... la vecchia signora....

ZIO BEPPE. La madre va a star a Napoli da una sua sorella. Il piccolo tuo è stato preso in un momento di compassione, di entusiasmo.... Se il tenente Graziani prende moglie, avrà dei figli proprii.... quest'altro è già forse un peso per lui.... Certo penserebbe a lui.... ma fuori, provvederebbe presso un'altra casa.... presso un'altra famiglia.... Quando gli avrò detto che consolerebbe una povera madre che ha perduto il figlio.... che il piccolo verrebbe a star bene.... che quel poco che ho potrebbe andare a lui....

MARIA TERESA. Che verrà dalla sua mamma, glielo dirai?

ZIO BEPPE. Se sarà necessario, anche quello.

MARIA TERESA. Tanto lo sospetterà. E mi ha vista una prima volta; quando mi vedrà col piccolo mi riconoscerà.

ZIO BEPPE. Se ti vedrà. Non è detto che ti veda.

MARIA TERESA. Vorrà pure qualche volta ritrovare il bambino.... Non potremo chiudergli la porta in faccia.... Anche Gaspare.... (D'un tratto, trasformandosi:) Ma Gaspare non sa!...

ZIO BEPPE. Naturalmente: non sa.

MARIA TERESA. Uno qualunque: ne adotterebbe uno; ma se sapesse, quello no. Io dunque, dovrei ricominciare a mentire! E come farei? Fino dal primo incontro, dal primo giorno, riconoscerebbe ch'io sono la mamma, la mamma vera.... vedrebbe quando lo stringerei a me che io stringerei la carne mia, mia.... E se anche non fosse, è una frode, è una frode enorme, una frode senza nome.... Io nasconderei il mio peccato sotto l'apparenza di una buona azione.... No, è impossibile. Bisogna rinunciare. (Disperata:) Ah! zio Beppe, perchè.... perchè mi hai data questa illusione; se poi dovevi....

ZIO BEPPE. Perchè...? (Con molta dolcezza:) Perchè tu hai purificato la tua colpa con tanto dolore, l'hai espiata con tanto rimorso che quando anche un giorno Gaspare venisse a sapere.... È buono, generoso.... Ormai piuttosto che due sposi-amanti, siete due creature congiunte dalla medesima sofferenza, che aspirano a un medesimo bene.... Conosco gli uomini e conosco molto

Gaspare.... Egli immaginerebbe il tuo spasimo.... te lo ha visto da anni sul viso senza immaginarne l'origine. Credi a me: ti perdonerebbe.

MARIA TERESA. Ma io.... io non mi potrei perdonare.

ZIO BEPPE. Non tormentarti a questo modo. Pensa che tu riacquisterai un figlio, che Giulio sostituirà Gigio perduto. Pensa che gioia sarebbe per te!

MARIA TERESA. Appunto perchè sarebbe una gioia, non devo, non devo. Non Gaspare solo, ma lui.... lui.... il piccolino che è morto non mi perdonerebbe che ingannassi suo padre. Si metterebbe con le braccine aperte per sbarrargli l'ingresso. Un altro bimbo sì... uno qualunque sì, lo lascerebbe entrare, ma quello! "Bisognava che morissi io, direbbe, perchè lui potesse venire a prendere il mio posto. E tanto tanto la mia camerina sì, la prenda, il mio lettino sì.... ma te, mi prenderebbe te e babbo.... E tu soffriresti ogni giorno meno, ogni giorno meno, di me che sono sparito perchè hai l'altro figlio tuo.... e babbo non saprebbe perchè ti consoli, il vero perchè". (E la donna che non ha mai pianto sinora, dà in un gran pianto come se il suo primo bimbo le fosse morto solamente ora. Gaspare rientra a quel pianto.)

GASPARE. Che hai? Teresa, che hai! Teresa! Teresa.... Lo zio Beppe ti ha detto...? Nessuno ti vuol forzare. Pensavo con lui che potesse essere un conforto, ma se deve essere una pena, non ne parliamo più.... Ma calmati. Se non vuoi....

MARIA TERESA. Non posso! Non posso!

GASPARE. Quando dici "non voglio" lo capisco e non discuto, ma se mi dici "non posso" non capisco più. Ma non importa.

MARIA TERESA. Oh! se tu mi potessi capire senza ch'io parlassi.... se ci fosse un modo di dire senza pronunciare parole che fanno troppo male, che rovinano, che schiantano....

GASPARE. (ormai senza violenza, ma con rapida decisione ha scartato lo zio Beppe che era in mezzo tra lui e la moglie:) Teresa! Che cosa dici? (Avverte qualche cosa di oscuro, ma non sa che.)

MARIA TERESA. Dico che non posso.... L'unico bimbo che vorrei per guarire questo male non lo posso avere, e anche se tu avessi nell'anima tutta la misericordia di Dio.... tu non potresti permettermi di averlo qui, con me, nella tua casa.

GASPARE. Teresa! Che dici?... Sai che cosa penso? Penso che tu in questo momento sei pazza.... che non sai quel che dici.... che sei un'altra.

MARIA TERESA. Sì, un'altra da quella che tu conosci. Poiché da quattro anni non dico una parola che non nasconda una bugia.

GASPARE. (la guarda, la scuote:) Sei pazza. Dimmi che sei pazza.

MARIA TERESA. No.... no.... Agonizzavo e mentivo.... Ma il bene che tu mi volevi era tanto sicuro che non ti sei

mai accorto della mia agonia. (Gaspare si volge come a guardare Beppe che oramai è ridotto in un canto e tace.) No.... non te ne andare, non ti allontanare.... Fu la tua lontananza che mi perdette.... Non saprei dirti come, perchè accadde.... Ci doveva essere un'ora cattiva nella mia vita.... ero sola.... e non seppi scansarla.... Non cerco di scusarmi, sai. Rispetto a te non c'è scusa, nè perdono.... Ma cerco di salvare quel po' di maternità che mi rimane.... Io non conto più.... la moglie, la donna sono morte, ma la mamma non vuol morire. Fu una debolezza infame, ma tu incominci a soffrirne soltanto ora, mentre io ne muoio da quattro anni.... e ho sofferto tanto, rinchiusa nel mio silenzio, che mi sento un po' redenta.... Gaspare, potevo tacere ancora: ho parlato. Giudica a qual punto deve essere arrivato il mio male, come mi rode. Tu volevi raccogliere un bimbo per consolarti e per consolarmi di quello che non ride più fra noi. Ce n'è uno, Gaspare: c'è un bimbo che è solo, solo perchè il padre gli è morto eroicamente, ma questo bimbo ha una mamma che non è più una donna, ma è tutta un rimorso disperato.... E da quattro anni quella povera creaturina batte alla porta per entrare qui.... Se ne prendevi uno qualunque, tu non avresti fatto che una buona azione, se prendi *lui*, non proteggi soltanto una vita, ma ne salvi due e fai un atto di redenzione. Potevo aprirgliela io la porta e non dirti niente, ma allora quel bimbo sarebbe stato una menzogna viva, ti avrebbe ingannato baciandoti, ti avrebbe ingannato guardandoti. Sarebbe stato la frode, la continuazione della mia frode.... E non ho potuto.

Gaspare: un'ora di peccato non distrugge tutta l'onestà.... E, vedi, Gaspare, ora che ti ho detto, che ti ho singhiozzato la mia pena, non ostante il male che ti faccio, mi pare di respirare per la prima volta dopo quattro anni.... Se puoi, sii buono.... sii umano.... sii grande. Se mi ammazzi, mi guarisci.... se lo accogli, mi guarisci.... Se mi permetti di scontare a forza di umiltà e di sacrificio, mi guarisci.... Qualunque sia la tua decisione, Gaspare, grazie.... ti dico grazie, in ginocchio.... (E gli cade ai ginocchi.)

GASPARE. (dopo un minuto di silenzio, le chiede senza sollevarla:) Dov'è quel bimbo?

MARIA TERESA. (non può credere ancora:) Gaspare!

GASPARE. (più sicuro, più forte:) Dov'è quel bimbo?
(Maria Teresa vorrebbe parlare, non può, e si curva ancora di più per baciargli le mani.)

CALA LA TELA.